

ANNO VII N.5 - GIUGNO 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

LA TUTELA DELLA BIODIVERSITA'

QUANTO E' A RISCHIO
IL FUTURO DEL PIANETA

INTERVISTA AD ANN TUTWILER
DIRETTORE DI BIOVERSITY INTERNATIONAL

I PROGETTI ITALIANI
IN AFRICA, ASIA, AMERICA LATINA



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VII n. 4 - giugno 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI
DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Lo scorso 22 maggio si è celebrata in tutto il mondo la Giornata mondiale della biodiversità, proclamata nel 2000 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per ricordare l'adozione della Convenzione sulla diversità biologica. Per l'occasione l'Onu ha evidenziato che l'abbondanza di specie sta diminuendo, dopo essere già calata del 40 per cento tra il 1970 e il 2000. Consumi non sostenibili stanno inoltre risucchiando risorse, superando la capacità biologica terrestre del 20 per cento, mentre il 70 per cento dei poveri del mondo vive in aree rurali e dipende direttamente dalla biodiversità per la propria sopravvivenza. Stime preoccupanti riguardano anche il futuro: un recente studio del WWF ha previsto che entro il 2020 le popolazioni di fauna selvatica potrebbero diminuire di due terzi dai livelli del 1970.

Di fronti a tali numeri, emerge la necessità di un'azione coordinata a livello globale che l'Agenda 2030 ha delineato chiaramente, in particolare con l'Obiettivo 15 che prevede di "proteggere, ristabilire e promuovere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, combattere la desertificazione, bloccare e

invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità".

In questo contesto, l'Italia deve poter sia lavorare con i partner all'estero, sia applicare queste esperienze all'interno dei propri confini, e la Cooperazione può avere un ruolo chiave di ponte tra le due dimensioni, ruolo peraltro già previsto dalla legge 125. Di questo, oltre che dei progetti portati avanti e alle strategie messe in campo dall'Aics nelle diverse aree in cui opera – dall'Africa

sub-sahariana all'America Latina, dall'Asia all'Albania –, parliamo in questo numero della nostra rivista, sempre attenta a dedicare ampio spazio ai punti di vista di organizzazioni internazionali, Ong, settore privato e agli



altri partner del mondo dello sviluppo. Quello appena concluso è stato un mese ricco di eventi per l'Agenzia, che dal 23 al 25 maggio ha partecipato con un proprio stand al Forum Pa. Siamo intervenuti inoltre al convegno "Fare sistema per lo sviluppo sostenibile", organizzato a margine del Forum, nel corso del quale si è discusso dei temi della cooperazione che saranno al centro anche delle Giornate europee dello sviluppo, in programma a Bruxelles il 7 e 8 giugno e dove l'Agenzia sarà presente per la prima volta in tre sessioni di rilevanza strategica. Buona lettura



3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

BIODIVERSITÀ

8 Intervista a Ann Tutwiler
Direttore di Bioversity International

12 Sistemi agricoli diversificati
L'alternativa necessaria

14 Quanto è a rischio il futuro del pianeta

18 Desertificazione e cambiamento climatico
Agire insieme per affrontare le sfide

20 La salvaguardia della natura
per un'economia inclusiva

24 Vietnam, gestione integrata
delle risorse idriche in un clima che cambia

26 Diversità biologica e culturale
da difendere in Albania

IN QUESTO NUMERO



- 30 Lotta alla desertificazione
e sviluppo socio-economico
La strategia italiana nel Sahel**

- 32 Amarantho, la riscoperta di un grano antico**

34 DALLE SEDI ESTERE

LAVORARE NELLA COOPERAZIONE

- 40 Il tour del viceministro Giro
nelle università italiane**

42 SISTEMA ITALIA

44 BRUXELLES

46 LE SEDI ESTERE

47 ABSTRACTS



Contributi al Programma alimentare mondiale contro il rischio carestia in Yemen e Somalia

È di 2,5 milioni di euro il contributo complessivo che l'Italia ha deciso di stanziare a favore del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite per le attività di contrasto al rischio carestia in Yemen e in Somalia. Per quanto riguarda lo Yemen, 1,5 milioni di euro di fondi della Cooperazione

italiana serviranno a sostenere il programma di "Risposta integrata, immediata e sostenuta per prevenire la carestia", lanciato lo scorso primo aprile. Si tratta di fornire assistenza alimentare d'emergenza alla popolazione vulnerabile (inclusi sfollati interni, rifugiati e migranti economici)

e di intervenire contro la malnutrizione acuta a favore di bambini sotto i cinque anni d'età e donne in gravidanza o in allattamento.

Un altro milione di euro sarà invece destinato alle attività del Pam in Somalia, dove almeno 6,2 milioni di persone (quasi metà della popolazione complessiva) sono state colpite dalla recente siccità, 2,9 milioni dei quali in gravi condizioni di disagio alimentare.

Qui la strategia dell'Agenzia Onu si basa sull'idea di innovare l'assistenza alimentare tradizionale tramite la distribuzione di cibo, abbinandola all'assistenza ai mezzi di sussistenza, alle attività generatrici di reddito, alla distribuzione di cibo nelle scuole, alla promozione di un'alimentazione più corretta, a supplementi nutrizionali per le madri che frequentano i centri di salute locali.

Gli stanziamenti rientrano nel quadro del pacchetto di aiuti umanitari da 10 milioni di euro autorizzato dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Angelino Alfano, in risposta alla grave crisi alimentare che sta mettendo a rischio la sopravvivenza di 20 milioni di persone in Yemen, Sud Sudan, Nigeria e Somalia.

Mauritania, 500 mila euro per i rifugiati nel campo di Mbera

L'Italia ha deciso di accogliere l'appello umanitario dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per la Mauritania, concedendo un contributo multilaterale di emergenza di 500 mila euro per

attività nei settori della salute, della sicurezza alimentare, dell'istruzione e della promozione della resilienza dei rifugiati maliani nel campo di Mbera, al confine con il Mali. I fondi italiani finanzieranno attività

nei settori dell'istruzione, con l'organizzazione di corsi e la distribuzione di pasti ai bambini della scuola primaria; della salute, con la vaccinazione dei bambini sotto i 5 anni; della nutrizione, con la distribuzione di derrate alimentari; della promozione della resilienza socio-economica dei giovani, con la realizzazione di percorsi di formazione professionali.

Missione della Cooperazione italiana nella Repubblica democratica del Congo



Il capo dell'ufficio Emergenze della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina, Mario Baldi, ha visitato questo mese i progetti realizzati dall'Italia nell'ambito del Programma di Emergenza nella Provincia del Nord Kivu, nell'est della Repubblica democratica del Congo. La missione è stata organizzata in occasione della traversata a nuoto del lago Kivu (dall'isola di Idjwi a Bukavu) da parte di Salvatore Cimmino e della consegna di un container di aiuti umanitari donato dalla Cooperazione italiana all'Ospedale generale di Bukavu. Baldi ha avuto incontri con i

rappresentanti delle autorità di Goma e di Bukavu, con le associazioni beneficiarie e con le Organizzazioni non governative italiane presenti nella regione. In un contesto di sicurezza estremamente precario, il Kivu sta attraversando da oltre due decenni una grave crisi umanitaria. Le esigenze di base della popolazione sono soddisfatte dalle organizzazioni internazionali di cooperazione e di volontariato, che gestiscono buona parte delle scuole e degli ospedali della regione. La Cooperazione italiana è presente qui dal 2008 con numerosi interventi nei settori della salute, dell'acqua, dell'istruzione e

dell'assistenza alle categorie più vulnerabili della popolazione civile. Nel corso del 2016, nell'ambito del Programma di emergenza, sono stati portati a compimento vari progetti come la costruzione di un acquedotto per l'accesso all'acqua potabile e la riduzione del rischio di malattie idriche (colera, tifo, epatiti, gastroenteriti) del quartiere di Byahi a Goma (80 mila beneficiari diretti e indiretti) e del Centro di accoglienza Don Bosco di Ngangi (3.400 bambini e bambine ospitati); il potenziamento degli strumenti elettromedicali dell'Ospedale pediatrico "Charité Maternelle" della Caritas di Goma; la realizzazione di corsi di formazione per operatori sanitari e della Protezione civile sulla gestione delle spoglie mortali, sulla prevenzione e sulla gestione delle emergenze epidemiche, sulla preparazione e sulla risposta ai disastri e a eventi naturali catastrofici, sulla sicurezza trasfusionale; il sostegno ad associazioni locali per la presa in carico psico-sociale e il reinserimento di donne vittime di violenza e di bambini soldato, attraverso anche la fornitura di equipaggiamenti, di materiali ludico-scolastici e di kit di reinserimento sociale.

Niger, contributo di 400 mila euro per Unicef

L'Italia ha deciso inoltre di rispondere con un finanziamento di 400 mila euro a favore di Unicef alla crisi umanitaria in corso in Niger. Si tratta di un'emergenza particolarmente complessa: alla crisi nutrizionale (che ha

colpito circa 250 mila bambini) si sommano quella epidemica (oltre 760 mila persone coinvolte) e le situazioni legate a inondazioni e movimenti di popolazioni. L'Unicef svolge in Niger attività specifiche nel settore della nutrizione, in

particolare attraverso la gestione di un programma terapeutico a favore di bambini sotto i cinque anni colpiti da malnutrizione acuta e severa nel Dipartimento di Diffa, a ridosso del confine con la Nigeria.



Consumatori consapevoli per cambiare i mercati

Intervista al direttore generale di Bioversity International, Ann Tutwiler
di Caterina Semeraro

I sistemi agricoli intensivi sono riusciti nel tempo a fornire grandi quantità di cibo ai mercati globali, ma stanno generando conseguenze negative su più fronti, dalla degradazione del suolo alla sfruttamento eccessivo delle risorse idriche. Tutto questo rappresenta una minaccia per la tutela della biodiversità, con conseguenze sull'ambiente e, non ultimo, sulla salute dei consumatori. Ma è proprio da loro, spiega il direttore generale di Bioversity International Ann Tutwiler, che può partire il cambiamento.



L'agricoltura intensiva è per molti l'unico modo possibile per fare fronte a una delle maggiori sfide del nostro tempo: sfamare ulteriori 3 miliardi di persone entro il 2050. È davvero così?

Troppo spesso si parla di questo tema senza porre la questione in una cornice più ampia. Sì, è vero, avremo bisogno di nutrire altri 3 miliardi di persone entro il 2050, ma dobbiamo farlo in un modo che sia salutare dal punto di vista nutrizionale e rispettoso dell'ambiente.

A livello globale le nostre diete si basano



su uno sfruttamento intensivo delle terre e delle risorse idriche. Occorre ora iniziare a orientare le nostre abitudini alimentari verso prodotti che richiedono un minore consumo di queste risorse. Allo stesso modo, è necessario modificare le pratiche di coltivazione in uso.

Un esempio?

Ci sono diversi modi per aumentare la produzione basati sulla biologia invece che sulla chimica, ma ad oggi sono poco utilizzati. Non stiamo ancora provando a usare le conoscenze e le tecnologie che ci aiuterebbero a incrementare i raccolti senza aumentare la nostra dipendenza da pesticidi e agenti chimici. Il mais, ad esempio, è un cereale che richiede molta acqua per essere coltivato. Dobbiamo chiederci se stiamo coltivando questo prodotto in paesi in cui faremmo forse meglio a coltivare cereali che richiedono meno acqua. La biodiversità agricola è una risorsa poco esplorata che può contribuire concretamente a rendere la produzione più sostenibile. Il punto è che finora non si è investito abbastanza nella

ricerca legata a queste possibili alternative, basti pensare al miglio. Il cammino che stiamo percorrendo non è l'unico possibile.

In che modo i consumatori possono contribuire a cambiare questo trend?

I consumatori hanno un ruolo centrale. Bioversity International ha lavorato molto in Bolivia, Perù ed Ecuador su come migliorare la produttività della quinoa. Abbiamo collaborato con gli chef per introdurre la quinoa nei menu a La Paz, Lima ed altre città, con l'obiettivo di creare una nuova immagine di questo alimento, allora molto poco conosciuto. Adesso ritroviamo la quinoa in tutto il mondo, perché i consumatori hanno capito che si tratta di un cereale che fornisce molti benefici nutrizionali. I consumatori possono quindi influenzare in modo decisivo la produzione dell'industria alimentare, a patto che siano adeguatamente informati sui benefici nutrizionali e l'impatto ambientale dei prodotti che scelgono di consumare. Le loro scelte individuali possono fare la differenza.



Qual è invece il contributo che i governi possono dare?

C'è molto da fare, sia a livello centrale che locale. Oltre a investire in ricerca e promuovere campagne di informazione, i governi possono adottare iniziative per facilitare l'accesso a determinati prodotti. È il caso degli Stati Uniti, dove le persone che ricevono assistenza alimentare possono utilizzare i loro buoni per fare la spesa nei mercati dei contadini e comprare cibo fresco invece di acquistare solo nei grandi supermercati. Un altro campo in cui investire è quello che riguarda la conservazione degli alimenti, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Le perdite di cibo, specie frutta e verdura, sono piuttosto alte. Questo rende determinati prodotti più cari sul mercato, aumentando i costi per il consumatore. Solo ora si sta iniziando a rivolgere attenzione a questi temi.

In Italia, dove è molto forte la presenza di piccole e medie imprese anche nel settore agricolo, sono sempre di più i giovani che decidono di "tornare alla terra". Crede che potranno essere loro i protagonisti del cambiamento?

Fino a qualche tempo fa erano solo le piccole realtà industriali a offrire prodotti biologi-

ci. Adesso lo fanno anche le grandi aziende, consapevoli che c'è un interesse di mercato. Ma sono state le piccole realtà industriali a spianare la strada, perché capaci di dare il via a un trend e dimostrare che esiste un mercato. Quando parliamo di agricoltura, poi, dobbiamo ricordare che si tratta di un mestiere che richiede conoscenze e persone capaci. Occorre cambiare l'immagine di questo mestiere, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Non dimentichiamo che può offrire molte opportunità di lavoro.

A proposito di paesi in via di sviluppo, l'Africa dispone del 60 per cento delle terre non coltivate al mondo. Crede che il continente potrà diventare il laboratorio per un nuovo modo di fare agricoltura?

Una delle cose a mio parere più interessanti dell'Africa, e in generale dei paesi in via di sviluppo, è che le popolazioni locali non devono aspettare di avere il telefono fisso perché hanno già i cellulari, che usano per effettuare operazioni bancarie; cosa che ha rimosso molte difficoltà nell'accesso ai servizi finanziari per le persone che vivono nelle aree rurali. Lo stesso può valere per il settore agricolo. È un continente che in questo senso può offrire molte opportunità. ●



Una risposta alle sfide dell'alimentazione

Pochi conoscono l'attività di Bioversity International nella ricerca e nella tutela della varietà naturale in agricoltura
di Massimo Santucci

La Giornata mondiale della biodiversità stimola una riflessione sulla tutela del patrimonio naturale e sulla necessità che venga preservata la molteplicità degli organismi e delle specie. Un dato allarmante: nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi e per nutrirla la Fao calcola che sarà necessario aumentare la produzione agricola del 60 per cento. Ma non basta: occorrerà, anche, migliorare la qualità dell'alimentazione. Bioversity International è impegnata a dare risposte a queste sfide, con gruppi di ricercatori che studiano come creare nuovi sistemi alimentari e agricoli più nutrienti e sostenibili. Lo fa da tempo, da quando nel 1974, per iniziativa della Fao, l'International board for plant genetic resources (Ibpgri) inizia come coordinatore di un programma internazionale per le risorse fitogenetiche e per

costruire ed espandere banche dati genetiche nazionali, regionali e internazionali. Passano gli anni, l'Ibpgri diventa l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (Ipgr), poi, sempre negli anni '90, inizia ad operare come Gruppo consultivo sulla ricerca agricola internazionale (Cgiar). Nel 2001 l'Istituto si trasferisce nella nuova sede presso il parco scientifico di Maccarese, vicino Roma. Nel 2006, Ipgr e Inibap diventano un'unica organizzazione cambiando successivamente il nome in Bioversity International: attualmente è diretta da Margaret Ann Tutwiler.

La nuova Agenda 2030 ha tracciato il cammino per lo sviluppo sostenibile nei prossimi 15 anni. Il Consorzio dei centri di ricerca internazionali sull'agricoltura (Cgiar), cui appartiene Bioversity International, ha allineato le sue strategie al raggiungimento degli

Obiettivi globali approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2015.

Nei suoi progetti sul campo, Bioversity International ha già lavorato su materie oggetto dell'Agenda 2030, ma con il nuovo processo Post 2015 la convergenza verso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è diventata più strutturata. Con il suo lavoro di ricerca e le sue attività, Bioversity International contribuisce in modo specifico al raggiungimento dell'Obiettivo 15, promuovere la biodiversità e la sostenibilità della gestione del suolo, ma anche all'eliminazione della povertà in tutte le sue forme, al raggiungimento della sicurezza alimentare promuovendo l'agricoltura sostenibile, alla tutela di salute e benessere per tutti, alla diffusione di modelli di consumo e di produzione sostenibili e alla lotta al cambiamento climatico.



Sistemi agricoli diversificati L'alternativa necessaria

Dopo aver contribuito a sfamare milioni di persone
l'agricoltura industriale sta ora mostrando tutti i suoi limiti

L'uso intensivo del capitale naturale e umano
compromette i rendimenti nel lungo termine
con gravi conseguenze per la tutela della biodiversità

L'alternativa agro-ecologica può riuscire
dove i sistemi di produzione intensivi hanno fallito

di Emile Frison

Storicamente l'agricoltura industriale ha reso possibile un forte aumento della produzione per i principali raccolti. Tra il 1961 e il 2001 la produzione alimentare pro capite è raddoppiata in Asia sudorientale e nel Pacifico, nell'Asia meridionale, nell'America Latina e nei Caraibi, in gran parte grazie a monoculture "industriali" altamente specializzate, rafforzate da un uso elevato di fertilizzanti sintetici e pesticidi. Sviluppi che hanno portato molti agricoltori fuori dalla povertà e contribuito all'aumento della disponibilità calorica netta. Questa strada, tuttavia, poggia su fondamenta fragili. In primo luogo, l'agricoltura industriale non è riuscita a sradicare la fame.



Ad oggi, contiamo ancora quasi 800 milioni di persone malnutrite in tutto il mondo. I raccolti commestibili a livello globale equivalgono a circa 4.600 calorie per persona al giorno. Tuttavia, solo circa 2 mila calorie per persona sono effettivamente disponibili per il consumo, al netto delle perdite post-raccolta (-600), delle perdite dovute alla distribuzione e dei rifiuti domestici (-800), cui si aggiungono i raccolti destinati al consumo animale (-1.200) e ai biocarburanti.

In questo contesto, coloro che hanno scarso potere d'acquisto e rappresentanza politico lottano per accedere al cibo di cui hanno bisogno. I sistemi alimentari industriali hanno aggravato queste disu-

guaglianze anziché risolverle. I produttori indipendenti e i lavoratori nel settore agricolo rappresentano oggi più della metà delle persone malnutrite nel mondo. Senza contare che l'agricoltura industriale distrugge sistematicamente gli ecosistemi su cui dipende: più del 20 per cento del terreno agricolo è attualmente considerato degradato. Parassiti, virus, funghi, batteri e le erbacce si adattano alla gestione chimica dei parassiti più rapidamente che mai: ad oggi sono state identificate circa 210 specie di erbe resistenti agli erbicidi. Ciò crea un pericoloso effetto a catena, in quanto una maggiore resistenza porta ad un aumento dell'uso dei pesticidi, generando costi aggiuntivi per gli agricoltori e ulteriore degrado ambientale. Ciò, a sua volta, implica dosi di nutrienti addizionali per fare in modo che i terreni restino produttivi.

Alla luce di questo, un nuovo paradigma è più che mai necessario, e fortunatamente sta emergendo. In tutto il mondo aumenta la resistenza degli agricoltori alle monoculture chimico-intensive, in favore di una diversificazione delle aziende e dei paesaggi agricoli. Tale tendenza si basa sulla sostituzione degli agenti chimici sintetici, sull'ottimizzazione della biodiversità e sulle interazioni tra le diverse specie, come parte di una strategia olistica e rigenerativa volta a costruire la fertilità del suolo nel lungo termine, agro-ecosistemi sani e mezzi di sussistenza sicuri.

Gli studi condotti dal Panel internazionale di esperti sui sistemi alimentari sostenibili (Ipes-Food) dimostrano l'enorme potenziale dei sistemi agro-ecologici diversificati e la loro capacità di riuscire dove i sistemi industriali hanno fallito. Tali sistemi, infatti, aumentano la produttività in modo durevole, con risultati molto po-

**L'agricoltura industriale
distrugge sistematicamente
gli ecosistemi su cui dipende
Più del 20 per cento del terreno agricolo
è attualmente considerato degradato**

**In tutto il mondo aumenta
la resistenza degli agricoltori
alle monoculture chimico-intensive
in favore di una diversificazione
delle aziende e dei paesaggi agricoli**

sitivi dal punto di vista ambientale, anche nei luoghi in cui l'urgenza di una maggiore disponibilità di cibo è maggiore. Il sistema agro-ecologico applicato alla produzione del riso, ad esempio, sta assicurando e aumentando i rendimenti in tutto il mondo, mentre i sistemi "push-pull" – che controllano i parassiti attraverso l'uso di piante repellenti – stanno raddoppiando la produzione di mais in Africa. La biodiversità è la base di questi sistemi. Gli studi hanno dimostrato che le aziende biologiche ospitano il 30 per cento di specie in più e presentano una percentuale di biodiversità superiore del 50 per cento. Questa, a sua volta, fornisce la base per agro-ecosistemi sani e resilienti e per rese forti e stabili.

Mantenere i rendimenti nel tempo è ciò che conta veramente, ed è qui che si percepiscono a pieno i vantaggi dei sistemi agricoli diversificati. I rendimenti delle colture chiave dei sistemi di coltivazione industriale stanno già cominciando a vacillare in varie regioni del mondo. Uno studio del 2012 ha scoperto che nel 24 -39 per cento delle aree coltivate a mais, riso, grano e soia, i rendimenti non sono riusciti a migliorare dopo i guadagni iniziali o sono addirittura crollati. Solo poco più della metà di tutte le aree destinate alla coltivazione di riso e grano nel mondo stanno ancora riscontrando aumenti di rendimento.

La produttività dell'agricoltura industriale è a rischio proprio perché ha nel tempo sistematicamente degradato il capitale umano e naturale su cui si basa. I sistemi agro-ecologici diversificati, al contrario, nutrono e ricostruiscono tale capitale e devono quindi caratterizzare i sistemi alimentari del futuro. ●

*Emile Frison è membro di Ipes-Food
ed ex direttore generale di Bioversity International*



Quanto è a rischio il futuro del pianeta

Trenta specie vegetali e dodici razze animali
forniscono il 90 per cento degli alimenti che consumiamo
Uno squilibrio che rischia di bruciare il “grande libro della natura”
Ne abbiamo parlato con l’esperto Mauro Ghirotti

di Gianmarco Volpe

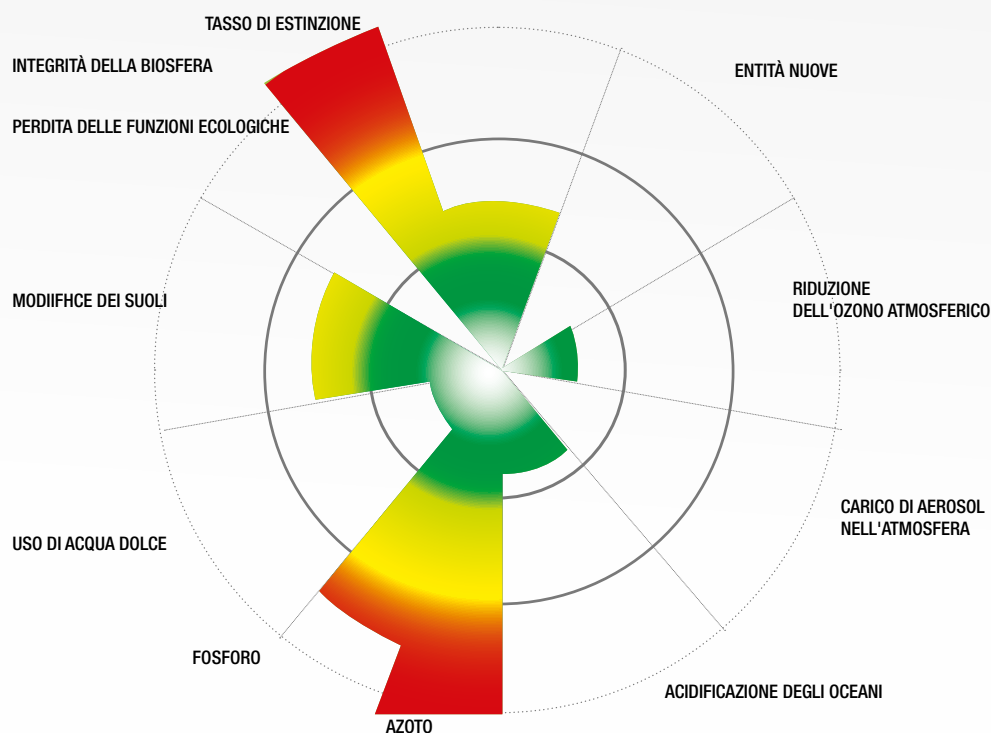


Ogni due anni, a partire dal 1998, il Wwf tasta il polso della vita naturale della Terra con il rapporto "Living planet". L'ultima edizione, pubblicata lo scorso ottobre, conferma un'evidenza su cui gli scienziati avevano già lanciato l'allarme negli scorsi anni: le azioni umane stanno spingendo la vita verso "una sesta estinzione di massa". L'Indice del pianeta vivente (Lpi), che monitora le condizioni ecologiche del pianeta un po' come la borsa misura quelle dei mercati azionari, mostra dal 1970 al 2012 un calo complessivo del 58 per cento dell'abbondanza delle popolazioni dei vertebrati. Il declino delle popolazioni delle specie è inevitabilmente legato al degrado degli ecosistemi che le sostengono. E anche da questo fronte non giungono notizie confortanti: "l'aumento della pressione umana - come la conversione di habitat naturali in favore dell'agricoltura, lo sfruttamento eccessivo della pesca, l'inquinamento delle risorse di acqua dolce da parte delle industrie, l'urbanizzazione e le pratiche agricole e di pesca non sostenibili - sta riducendo il capitale naturale ad un ritmo più veloce di quello che ne consenta il reintegro".

Soprattutto, l'ultimo rapporto del Wwf pone l'accento su un concetto che è ormai entrato nel dizionario comune quando si parla di biodiversità: quello di antropo-

cene, tema che la nostra Cooperazione segue con grande attenzione dato il suo impatto sullo sviluppo del pianeta. Si tratta di accettare una nuova era geologica contraddistinta dalla capacità delle azioni dell'uomo di modificare strutturalmente le condizioni ecologiche globali: "il clima sta cambiando rapidamente, gli oceani si stanno acidificando ed interi biomi stanno scomparendo, il tutto ad un tasso misurabile nel corso di una sola vita umana", osserva il rapporto.

In generale, assistiamo a un mondo che cambia a una velocità mai vista prima. Mauro Ghirotti, esperto dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), ne dà la corretta misura. "Partiamo da alcuni dati sorprendenti: di recente i geologi statunitensi hanno portato alla luce l'esistenza di 204 nuovi tipi di suoli creati dall'attività dell'uomo. Il paesaggio urbano si sta ampliando, ma è anche vero che acquisisce nuovi connotati poiché la natura ha una versatilità per noi impensabile: la più grande concentrazione di falchi pellegrini al mondo vive sorprendentemente a New York, non nelle steppe dell'Eurasia, e nelle città indiane ci sono più leopardi che nelle foreste. Stanno emergendo nuovi scenari - riflette Ghirotti - la situazione è in continua evoluzione e spesso facciamo fatica a rendercene conto, illudendoci di dominare la natura". È quindi indispen-



I CONFINI PLANETARI

La zona verde è lo spazio operativo di sicurezza (all'interno del confine); la zona gialla rappresenta la zona dell'incertezza, con un rischio crescente di compromettere la stabilità del sistema Terra; quella rossa è la zona ad alto rischio, dove il sistema Terra è spinto al di fuori di un sistema stabile tipo quello dell'Olocene. Il confine planetario è delimitato dal cerchio evidenziato interno

LEGENDA

- Oltre la zona dell'incertezza (rischio alto)
- Nella zona dell'incertezza (rischio che aumenta)
- All'interno dei confini (sicurezza)

"Una cosa è chiara: non possiamo fronteggiare un solo confine senza affrontare gli altri. Le variazioni dei Confini Planetari non sono indipendenti tra loro; le modifiche di uno dei confini possono essere amplificate dai cambiamenti di altre categorie di confine. Se cerchiamo di risolvere il problema del cambiamento climatico eliminando la CO₂ dall'atmosfera con l'uso delle nuove tecnologie e con la riduzione delle emissioni, ma senza prendere in considerazione il ruolo giocato nell'integrità della biosfera dal cambiamento del sistema suolo, dai flussi biogeochimici e dagli altri sottosistemi, non riusciremo a tracciare un percorso sostenibile". (dal Rapporto Wwf)

sabile capire le dinamiche e utilizzare correttamente l'enorme potenziale che la scienza continua a fornire.

In questo contesto, secondo Ghirotti, l'Italia deve poter sia collaborare con i partner di sviluppo, sia applicare queste esperienze all'interno dei propri confini, nello spirito dell'Agenda 2030. La Cooperazione può avere un ruolo chiave di ponte tra le due dimensioni, ruolo peraltro già previsto dalla legge 125 di riforma del settore. In un 2017 da protagonisti di importanti appuntamenti di politica estera, il nostro paese cercherà inoltre di mantenere la questione della biodiversità ai primi posti dell'agenda internazionale. Lo farà, per

esempio, con il G7 dell'agricoltura che si terrà a Bergamo il 14 e 15 ottobre prossimi, prestando particolare attenzione alla agro biodiversità, cioè a quelle specie e varietà animali e vegetali usate in agricoltura e frutto di secoli di paziente e capace selezione.

Si tratta soprattutto di far "dialogare" le tre grandi convenzioni ambientali di Rio su biodiversità, clima e desertificazione, della cui promozione la stessa Italia si è sempre fatta capofila. Ciascuno dei tre temi ha infatti effetti sugli altri. Si tratta di sfide che riguardano la nostra attualità e non un imprecisato futuro. "In natura tutto è collegato - ricorda Ghirotti - e spesso rompere



un equilibrio non produce conseguenze solo su una specie o varietà. L'effetto moltiplicatore può essere più esteso di quanto pensiamo e in molti casi ne paghiamo le conseguenze, quando i lenti ma solidi meccanismi naturali si sono oramai innescati. A volte non sappiamo quali enormi benefici abbiamo perso con queste specie e varietà. Si pensi a quante volte abbiamo distrutto dei piccoli predatori che controllavano parassiti e patogeni ancora più nocivi. Nel caso dell'Ebola: abbiamo pagato la nostra intrusione in zone forestali e la rottura di equilibri ben noti alle popolazioni indigene. Dobbiamo saper leggere con occhi nuovi anche il fenomeno dell'urbanizzazione. La Sars si è originata nelle grandi città asiatiche tramite il contatto o consumo di animali selvatici che si stanno adattando al nuovo contesto".

Secondo l'esperto Aics, "le strade della natura sono infinite" e spesso "le capiamo in ritardo". È una delle ragioni per cui la perdita di biodiversità "riduce la sostenibilità della nostra presenza sul pianeta". Con gli attuali sistemi intensivi di agricoltura e di allevamento l'uomo rischia di bruciare una buona parte del grande libro della natura prima di averlo non solo compreso ma letto. "Nel mondo ci sono circa 330 mila specie di piante. L'uomo ne ha utilizzate finora 20 mila per vari scopi. Oggi, però, concentriamo tutta la nostra produ-

zione su 30 specie vegetali e su 13 animali, che costituiscono il 90 per cento degli alimenti. Molte varietà presenti in natura non le conosciamo affatto. È uno squilibrio che si sta mostrando insostenibile", ha osservato Ghirotti. Sistematicamente la comunità scientifica fa il "check-up" del pianeta esaminando i cosiddetti "Limiti Planetari". Le conclusioni degli ultimi anni non sono scontate: contrariamente a quello che in genere si pensa, sul tema della biodiversità abbiamo superato i limiti della sostenibilità ambientale in misura ben maggiore rispetto ai cambiamenti climatici, fenomeno comunque di primaria importanza dato il suo impatto.

Un ultimo punto: la biodiversità e quindi la buona scienza e politica forniscono, con i servizi ecosistemici, una valida risposta a esigenze ambientali, nutrizionali, farmacologiche e di qualità della vita per le quali spesso cerchiamo costose soluzioni alternative: "Potremmo scoprire che alcune razze, specie e varietà perdute erano fondamentali e molto più costo-efficienti", ma d'altra parte è bene anche "investire per rivalutare ciò che si sta perdendo", aprendo così nuovi sbocchi lavorativi per i giovani. Su questo scenario si allunga il cruciale ramo dell'agro-biodiversità, in grado di fornire soluzioni a basso costo non solo alle nostre esigenze, ma anche a quelle del pianeta. Ad esempio per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e ridurre la dipendenza da sistemi alimentari intensivi ad alto uso di energia. Secondo Ghirotti, come discusso negli ultimi anni in diversi tavoli internazionali, le principali sfide dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sono quella ambientale, quella alimentare e quella occupazionale. "La biodiversità - aggiunge - può dare una risposta a tutte e tre. È affascinante notare, anche come laico, che una forte guida non solo spirituale ma anche politica come Papa Francesco tratti con enorme convinzione e insistenza questi temi e che abbia offerto al presidente statunitense Donald Trump, nel recente incontro in Vaticano, un libro sull'ambiente: per la cura della nostra casa comune". ●

Desertificazione e cambiamento climatico

Agire insieme per affrontare le sfide

La desertificazione in aumento
ha un effetto diretto sulla perdita della biodiversità e il cambiamento climatico
Un'azione congiunta è necessaria per fare fronte alla gestione delle aree aride

L'aumento della desertificazione sta influenzando il funzionamento degli ecosistemi su più livelli. Questa ha infatti un effetto diretto sulla perdita di biodiversità attraverso l'erosione delle aree di foresta arida mentre al contempo influenza indirettamente l'aggravarsi del cambiamento climatico tramite la riduzione dei servizi climatici delle foreste umide, l'aumento dell'albedo della superficie terrestre e il rilascio nell'atmosfera del carbonio intrappolato negli alberi. Nelle aree aride la vegetazione forestale e la diversità di specie che la compongono sono strumenti fondamentali nella preservazione delle funzioni ecosistemiche. La diversità

nelle forme degli alberi nelle foreste preserva fisicamente i suoli dall'erosione, controlla l'assorbimento delle piogge, regola lo scorrimento delle acque superficiali e il livello della falda acquifera. Allo stesso tempo, le differenti specie di piante delle comunità boschive producono diversi composti chimici che sosten-

**La diversità
nelle forme degli alberi nelle foreste
preserva i suoli dall'erosione
controlla l'assorbimento delle piogge
regola lo scorrimento
delle acque superficiali**





**Ogni anno
300 milioni di tonnellate di carbonio
si disperdono nell'atmosfera
come risultato diretto
della desertificazione delle zone aride**

gono una più complessa comunità di microrganismi, aumentando la fertilità del terreno e contribuendo al ciclo dei nutrienti inorganici. La preservazione di questo strato di terreno è già di per sé una priorità ambientale: a livello globale, si stima che il suolo delle foreste aride contenga più di un quarto del carbonio organico immagazzinato nel terreno, oltre a la quasi totalità di quello inorganico, preservandolo dal rientrare nell'atmosfera.

Nelle zone di foresta arida di ogni continente l'insieme di questi servizi ambientali, a cui si vanno ad aggiungere i benefici diretti apportati alle popolazioni locali come fonte di sostentamento per gli esseri umani e per il bestiame, sono minacciati su più fronti. Da un lato l'aggravarsi dei cambiamenti climatici agisce in maniera integrata sulla desertificazione e la perdita di biodiversità in un ciclo di rinforzo positivo in cui l'effetto di ogni singolo fattore rafforza gli altri; dall'altro la crescita della popolazione umana nelle aree aride ha aumentato l'impatto ambientale su questi biomi già a rischio. Lo sfruttamento umano delle foreste nelle zone aride, in cui vivono più di un miliardo di individui, riduce la copertura arborea del terreno e ha un costo gravoso su scala mondiale. Ogni anno infatti 300 milioni di tonnellate di carbonio si disperdono nell'atmosfera come risultato diretto della desertificazione delle zone aride, un venticinquesimo delle emissioni totali. Il carbonio rientra così in atmosfera accentuando

l'effetto serra e, di conseguenza, la crescita delle temperature, e modificando il regime delle precipitazioni che rafforzano la desertificazione e la perdita di biodiversità. A sua volta la perdita di biodiversità rende meno resilienti gli ecosistemi, riducendone la capacità di risposta allo stress e la disponibilità di risorse per le popolazioni che ne traggono sostentamento.

La consapevolezza dell'esistenza di un'azione sinergica fra desertificazione, perdita di biodiversità e cambiamento climatico ha reso necessaria una gestione di queste tematiche in maniera congiunta all'interno della cornice delle Convenzioni delle Nazioni Unite di Rio. Questo rappresenta un passo in avanti nell'affrontare le tematiche di rischio delle aree aride rispetto a quella che era stata una delle criticità nella gestione ambientale degli anni passati.

La gestione e pianificazione delle aree aride è stata affidata ad un insieme di progetti di cooperazione internazionale che tengono in considerazione sia la scala di intervento mondiale che le necessità locali. Tra questi si può citare il progetto Secosud, promosso dalla Cooperazione italiana e nato da un accordo fra La Sapienza Università di Roma e l'Università Eduardo Mondlane di Maputo. Questo progetto prevede il supporto alle rilevanti istituzioni del Sadc (Southern African Development Community) e la formazione del loro personale tecnico scientifico. Al fine di presentare i risultati preliminari del progetto e discutere delle strategie di intervento, il 23 giugno 2017 si terrà un workshop internazionale a Maputo dove saranno chiamati ad intervenire i rappresentanti dei quattro paesi che fanno parte dell'area di intervento (Mozambico, Sudafrica, Swaziland e Zimbabwe) nonché i "focal point" nazionali delle tre Convenzioni di Rio e le organizzazioni internazionali attive nella regione quali Fao, Banca Mondiale, Eu, Iucn e Undp. L'obiettivo del workshop è quello di definire una comune piattaforma metodologica e di condivisione dei dati al fine di assicurare una coerente strategia di intervento congiunto a livello nazionale e regionale. ●

*a cura di Fabio Attorre e Silvio Cianciullo
del dipartimento di Biologia ambientale La Sapienza,
Università di Roma*



La salvaguardia della natura per un'economia inclusiva

Istituto Oikos porta avanti una serie di iniziative in Mozambico, Tanzania e Myanmar con l'obiettivo di rafforzare le competenze delle popolazioni locali attorno alla conservazione delle risorse naturali

di Rossella Rossi

Dalle steppe Maasai, nel nord della Tanzania, alle coste del Mozambico, fino alle foreste del Sud Rakhine e all'arcipelago di Myeik, in Myanmar: sono molto diverse tra loro le aree in cui Istituto Oikos lavora grazie al sostegno dell'Aics. Cambiano la latitudine, la storia, le sfide e le opportunità, ma c'è un filo rosso che attraversa tre stati e due continenti e che

fa di queste iniziative tanti tasselli di un unico grande programma: salvaguardare la natura e rafforzare le competenze delle popolazioni locali per realizzare un'economia inclusiva attorno alla conservazione della biodiversità. Il Parco nazionale delle Quirimbas, in Mozambico, e il Parco nazionale marino di Lampl, in Myanmar, le foreste del Sud Rakhine e le savane della Tanzania settentrionale



**Nei parchi di Lampi e Quirimbas
le comunità stanno sperimentando
modalità innovative di accesso
al business del turismo
mentre in Tanzania
l'artigianato tradizionale Maasai
e la concia vegetale della pelle
offrono già interessanti
fonti integrative di reddito**

sono ambienti ricchissimi di biodiversità e fonti di sostentamento per le comunità attraverso la pesca, l'agricoltura, il turismo, la gestione delle foreste. Ma l'utilizzo non pianificato delle risorse sta sottraendo alle comunità la fonte delle loro fragili economie di sussistenza. Una gestione attenta alla conservazione del patrimonio naturale è quindi necessaria per promuovere qualunque processo di sviluppo.

La ricerca applicata e l'attenzione all'innovazione sono parte integrante della

strategia di Istituto Oikos. Il monitoraggio e l'analisi dei dati ambientali sono le fondamenta su cui realizziamo i nostri interventi e ne verifichiamo il successo. Abbiamo censito 150 specie di fauna selvatica nel Parco delle Quirimbas con il progetto Pharo, in Mozambico, e oltre 300 specie con il progetto Coast, nel Parco di Lampi; le informazioni raccolte, unite con i dati esistenti, sono state organizzate in banche dati e utilizzate per la creazione di mappe tematiche costantemente aggiornabili. Delle risorse naturali analizziamo anche il valore sociale e culturale. Nel Parco di Lampi stiamo lavorando, ad esempio, per mappare i luoghi che hanno un valore spirituale per i Moken, popolazione che vive nell'Arcipelago di Myeik la cui sopravvivenza è minacciata dall'impovertimento delle risorse marine e costiere. Segue poi un'analisi dei rischi legati allo sfruttamento delle risorse, come la pesca illegale nei parchi di Lampi e Quirimbas, che impoverisce gli stock ittici e danneggia le barriere coralline, o il taglio degli alberi per la produzione di carbonella in Mozambico e nelle steppe

**Il modello da cui si parte
è Mkuru Training Camp (Mtc)
creato da Oikos nel 2007
grazie anche al primo progetto
sostenuto dalla Cooperazione
italiana in Tanzania
Almeno 3 mila persone sono state
formate qui e 200 ricercatori
di numerose università
lo hanno utilizzato come base
per le proprie attività**

Maasai del nord della Tanzania. Ironia della sorte, quasi sempre danni ambientali enormi, spesso associati anche a minacce per la salute e la sicurezza delle popolazioni locali, procurano benefici economici modesti per le comunità che le praticano.

Ecco perché la creazione di alternative economiche sostenibili è un elemento vitale dei nostri progetti. Nei parchi di Lampi e Quirimbas le comunità stanno sperimentando modalità innovative di accesso al business del turismo, mentre in Tanzania l'artigianato tradizionale Maasai e la concia vegetale della pelle offrono già interessanti fonti integrative di reddito. In qualunque ambiente si operi, il progetto è prima di tutto delle comunità e frutto di una sinergia quotidiana tra gli attori, pubblici e privati, del territorio. Attiviamo costantemente processi partecipativi affinché ci sia consapevolezza di problemi e bisogni e condivisione di strategie, benefici e risultati. Lo facciamo a partire dai bambini: dalle campagne per la protezione delle tartarughe marine nel Parco di Lampi, rivolte a 2.500 studenti, ai percorsi su biodiversità ed ecosistemi marini per duemila studenti del distretto di Ibo, alle iniziative sulla tutela dell'ambiente che coinvolgono 5.200 studenti del Sud Rakhine.

C'è poi un impegno capillare per accrescere la consapevolezza delle popolazioni e sperimentare tecniche più sostenibili: circa 300 pescatori mozambicani

conoscono oggi i rischi ambientali legati a pratiche ittiche scorrette, mentre 50 mila persone nella regione di Arusha, in Tanzania, parteciperanno a percorsi di sensibilizzazione sull'impatto delle attività umane sui cambiamenti climatici e almeno un centinaio applicano sul campo tecniche innovative di gestione dei pascoli. Nel Sud Rakhine 180 membri di amministrazioni e associazioni locali stanno apprendendo le tecniche sul "buon governo" delle foreste; in parallelo, 15 ranger del parco delle Quirimbas e 20 del Parco di Lampi applicano sistemi di monitoraggio e aggiornamento periodico delle risorse naturali delle aree protette.

Per realizzare questo articolato processo di analisi, ricerca e formazione costruiamo partenariati scientifici permanenti con università locali e internazionali e facilitiamo sinergie tra docenti e studenti, possibilmente non solo entro i limiti temporali dei progetti. Di qui nasce l'ambizioso progetto di creare strutture permanenti per favorire la ricerca, testare pratiche innovative nel settore ambientale e promuovere la diffusione di una cultura ambientale, intesa come patrimonio condiviso su cui si basa il benessere locale. Il modello da cui partiamo è Mkuru Training Camp (Mtc). Creato da Oikos nel 2007 grazie anche al primo progetto sostenuto dalla Cooperazione italiana in Tanzania, Mtc è un centro di formazione, ricerca e sperimentazione di buone pratiche. Almeno 3 mila persone sono state formate qui e 200 ricercatori di numerose università (Milano Bicocca, Insubria e Sassari in Italia, università "Nelson Mandela" di Arusha, in Tanzania, e dell'Illinois negli Stati Uniti) lo hanno utilizzato come base per le proprie attività. Oggi Mtc garantisce un reddito a 10 persone di etnia Maasai e Meru, stabilmente impiegate, a dimostrazione che simili iniziative possono raggiungere la sostenibilità economica. Nel 2016 Oikos ha inaugurato un centro visitatori sull'isola di Bo Cho, nel Parco di Lampi: non solo un centro informativo per turisti, ma anche struttura di appoggio per attività di ricerca. Accordi con le



Università di Mawlamyine e Myeik e con il Centro nazionale della ricerca scientifica di Parigi sono in corso di finalizzazione e fanno parte del programma per la conservazione e gestione sostenibile dell'unico parco marino del Myanmar, impegno per il quale Istituto Oikos è stato selezionato tra le 18 "best sustainable development practices" (su 750 iniziative presentate) nell'ambito del programma di Expo 2015 "Feeding Knowledge".

In Mozambico, grazie al progetto Pharo e alla preziosa collaborazione dell'Associazione architetti senza frontiere, nei prossimi mesi verrà inaugurato il primo eco-centro del parco, nell'isola di Ibo. La fase di costruzione, basata su tecniche ecosostenibili integrate con le tradizioni locali, ha creato opportunità di formazione per 30 muratori e artigiani dell'isola. Il centro, oltre ad offrire opportunità di impiego per la popolazione locale, sarà anche base logistica per attività di ricerca, luogo di diffusione della cultura ambientale e di formazione nel settore turistico, garantendo così continuità alle azioni realizzate dal progetto Fortur, appena concluso.

Ma abbiamo anche un altro grande sogno: mettere in rete queste tre strutture con altri centri che, nel mondo, svolgono una funzione simile – come il Centro di ricerca e formazione dell'Università

di Milano-Bicocca di Magoodhoo, nelle isole Maldive, con cui è in corso la definizione di un accordo di collaborazione. Nel futuro Istituto Oikos punta a riservare sempre più attenzione alle relazioni tra attività umane e cambiamenti climatici. Per farlo sarà necessario aumentare la consapevolezza di agricoltori e pastori sui rischi legati alle minacce del clima e migliorare la gestione dell'acqua e del suolo. Questo l'obiettivo che ci siamo proposti con i progetti Terra e Adapt, appena avviati in Tanzania e Mozambico. La sfida è formare circa 3 mila agricoltori e pastori su metodi di coltivazione e gestione dell'acqua e dei suoli che accrescano la capacità degli agro-eco-sistemi di far fronte alle minacce del clima. Una richiesta di impegno alle comunità locali che avrà successo solo se le tecniche suggerite saranno capaci di offrire concreti vantaggi anche in termini di qualità dei prodotti e opportunità di mercato.

Tutte queste componenti costituiscono le fondamenta su cui Istituto Oikos costruisce i suoi interventi in Italia e nel mondo da oltre vent'anni. Con il desiderio, e oramai l'urgenza, di rafforzare e consolidare quel legame culturale e spirituale, prima ancora che materiale e tecnico-scientifico, che lega i nostri destini individuali al futuro della terra. ●

Rossella Rossi è la presidente di Istituto Oikos



Una gestione integrata delle risorse idriche in un clima che cambia

In Vietnam un progetto condotto dal Politecnico di Milano
ha messo a punto un sistema di supporto alla gestione integrata dei fiumi Rosso e Thai Binh
L'iniziativa ha ricevuto il premio della fondazione europea per l'innovazione e la ricerca responsabile

È andato al progetto Imrr per la “gestione integrata e sostenibile del bacino idrografico Rosso-Thai Binh in un clima che cambia” il premio della fondazione europea per l'innovazione e la ricerca responsabile. Il progetto, condotto dal 2012 al 2016 dal Politecnico di Milano e dall'Istituto per la pianificazione delle risorse idriche del ministero dell'Agricoltura e dello sviluppo

rurale (Mard), è stato riconosciuto quale progetto che ha proposto e messo in atto un metodo efficace per allineare la ricerca con i bisogni della società, contribuendo così allo sviluppo di una società “smart, inclusiva e sostenibile”. Il piano è stato pensato per favorire lo sviluppo di un sistema di supporto alla gestione partecipata ed integrata delle acque dei fiumi Rosso e Thai Binh, alla luce del cambiamento climatico in corso.



BRUXELLES, 21 NOVEMBRE 2016: CONSEGNA DEL PREMIO EFARRI A RODOLFO SONCINI-SESSA COORDINATORE DEL PROGETTO, E AI SUOI COLLABORATORI ANDREA CASTELLETTI E ENRICO WEBER

Questi due fiumi sono alimentati da un bacino che è il maggiore del Vietnam e nel quale vivono ventisei milioni di abitanti, tra la capitale Hanoi e 25 province. Nonostante la costruzione di numerosi serbatoi su vasta scala, la mancanza di coordinamento e il funzionamento inefficiente dei serbatoi hanno provocato frequenti carenze idriche che hanno causato la perdita di produzione agricola, interrotto le navigazioni e aumentato il degrado ambientale. L'obiettivo del progetto è quello di migliorare le pratiche di gestione delle acque, al fine di soddisfare le esigenze di lungo periodo delle risorse idriche della società vietnamita mantenendo

do i servizi ecologici essenziali e migliorando i benefici economici della produzione idroelettrica e l'agricoltura. In particolare il progetto mira a rendere più efficiente e sostenibile la gestione dell'acqua nel bacino attraverso strumenti avanzati volti a favorire un maggiore coordinamento e migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche attraverso la condivisione e il trasferimento di esperienze. A questo scopo è stata utilizzata l'innovativa procedura Pip (Pianificazione partecipativa e integrata), una procedura partecipata e bottom up sviluppata dal Politecnico di Milano che adotta modelli avanzati e strumenti di ottimizzazione matematica che alimentano round negoziali tra le parti per individuare la politica di miglior compromesso tra i loro interessi conflittuali. Grazie ad Imrr le parti hanno individuato due politiche che migliorano la gestione attuale e possono essere efficacemente adattate al cambiamento climatico, così da compensare il peggioramento delle rispettive prestazioni. Ma soprattutto, Imrr ha sviluppato un modello e un sistema informativo decisionale, basato sul web, per riprogettare e rinegoziare la politica tra le parti ogni volta che, per il cambiamento delle richieste della società o a seguito del cambiamento climatico, occorra farlo. ●

A cura della sede estera di Hanoi



IL BACINO DEL FIUME ROSSO E I QUATTRO SERBATOI STRATEGICI (TRIANGOLI NERI).



Diversità biologica e culturale da difendere in Albania

L'immenso valore naturale del paese è oggi minacciato da forti pressioni economiche. A rischio uno degli ambienti più ricchi di biodiversità dell'intero continente europeo. Il progetto NaturAL ha realizzato una serie di iniziative per sensibilizzare la popolazione locale sull'importanza della tutela del patrimonio naturale e sulle sue potenzialità turistiche.

di Caterina Carugati

L'Albania giace fra due zone biogeografiche (quella mediterranea e quella alpina) e, grazie alle condizioni climatiche favorevoli, la sua biodiversità è particolarmente ricca e diversificata. Nell'insieme, il paese rap-

Le condizioni di vita di gran parte della popolazione albanese sono migliorate, ma ci sono seri rischi riguardanti la perdita di terreno produttivo, la frammentazione degli habitat e la generale trasformazione del territorio

presenta il 18 per cento della biodiversità europea, di cui il 30 per cento definito dalle componenti floristiche (oltre 150 sono sottospecie endemiche), mentre fra le specie animali comprende il 42 per cento dei mammiferi europei. Soltanto fra i vertebrati, 91 delle 756 specie presenti sul pianeta sono discretamente rappresentate in Albania, quando a livello globale sono vulnerabili se non addirittura minacciate di estinzione. I numerosi fiumi che raggiungono la pianura prima di sfociare nell'Adriatico formano zone umide di grandissimo valore ecologico. L'Albania è sulla rotta migratoria della linea Adriatica e per le specie ornitiche che svernano a sud dell'Europa le zone umide costiere albanesi rivestono un'importanza particolare perché servono come punti di ristoro durante il loro lungo viaggio. Non meno importanti sono le zone montagnose con le loro foreste di latifoglie e conifere (aceri, querce, faggi, abeti, pini in successione altitudinale). In questi ambienti non è così raro incontrare grandi carnivori come l'or-

so, il lupo e, se si è particolarmente fortunati, anche la lince.

Dall'altro lato, l'immenso valore naturale dell'Albania e la sua relativa potenzialità economica cedono oggi al mercato globale. Il saldo equilibrio tra la produttività rurale e la ricchezza delle risorse naturali, sviluppato nei secoli, è oggi mutato ed è gravemente minacciato dalle fortissime pressioni in particolare di questi ultimi decenni, conseguenti ad un processo di sviluppo e modernizzazione eccessivamente rapido. Certamente le condizioni di vita di gran parte della popolazione albanese sono migliorate, ma ci sono seri rischi riguardanti la perdita di terreno produttivo, la frammentazione degli habitat e la generale trasformazione del territorio: ne consegue un elevato tasso di perdita di biodiversità e, quindi, di perdita della sua intrinseca ricchezza economica.

Malgrado il rapido sviluppo, squilibri sociali, economici ed ambientali sono infatti evidenti soprattutto in quelle aree rurali



**NaturAL è il nome
di un progetto europeo
co-finanziato dal governo italiano
che da due anni lavora
per rafforzare le capacità istituzionali
nella protezione della natura
con l'obiettivo di fermare
la perdita di biodiversità in Albania**

ormai impoverite, dove molti residenti hanno lasciato le loro case per assenza di prospettive economiche sotto la pressione del crescente mercato globale. Ma le alternative sono a portata di tutti. Sarebbe sufficiente ripristinare l'agricoltura a piccola scala e promuovere altre attività che generano benefici economici, promuovere un turismo sostenibile che, oltre a valorizzare le tradizioni e culture locali, allo stesso tempo assicuri la dovuta sensibilità ambientale e la conseguente protezione delle risorse a beneficio delle generazioni a venire.

NaturAL è il nome di un progetto europeo co-finanziato dal governo italiano che da due anni lavora sotto il coordinamento della sede Aics di Tirana per rafforzare le capacità istituzionali nella protezione della natura e, collaborando con l'Agenzia nazionale delle Aree protette, ha come obiettivo principale "fermare la perdita di biodiversità in Albania". In occasione della Giornata internazionale della diversità biologica, il 22 maggio NaturAL ha realizzato - insieme al progetto Cabra della Cooperazione tedesca e all'associazione ambientalista regionale Rec - una serie di attività volte a creare consapevolezza sulla conservazione della biodiversità soprattutto delle aree rurali del paese. E visto che questo è anche l'Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo, si è voluto sottolineare come la biodiversità possa rappresentare una risorsa ottimale per lo sviluppo economico del paese.

Recandosi al lavoro, molti albanesi hanno potuto godere di una mostra fotografica con più di 50 immagini raffiguranti pitto-

resche aree vibranti di tutta la meravigliosa natura albanese, delle sue tradizioni e dei suoi valori etnografici. Le foto sono rimaste esposte fino a sera e alcuni esperti locali ed internazionali di ambiente e agricoltura hanno fornito informazioni sulle peculiarità biologiche dell'Albania. Molti visitatori hanno anche apprezzato la cucina tradizionale delle aree montane preparata dal cuoco Bledar Kola. Sono stati mostrati documentari e film sul turismo e sulle aree protette e anche i bambini hanno potuto apprezzare e riflettere sulla tematica del giorno, partecipando a giochi ed attività interattive dedicate a loro.

Il giorno prima, il progetto Natural aveva festeggiato l'anniversario del Parco Nazionale di Shebenik e Jabblanica, nel distretto di Elbassan-Librazhd. Nell'occasione è stato dato sostegno all'amministrazione del Parco per l'organizzazione di una fiera dei prodotti locali. L'evento si è tenuto presso il piccolo lago artificiale di Fushe Tude, dove i giovani del luogo si sono ritrovati per campeggiare sotto le stelle all'ascolto dei suoni notturni di una natura ancora quasi incontaminata. Un'associazione sportiva albanese ha organizzato una gara di mountain bike attirando sul posto una cinquantina di partecipanti anche dei vicini Kosovo e Macedonia. Altre simili iniziative saranno realizzate nell'arco di tutta l'estate con lo slogan: "La tua Area protetta: vivila, amala, percorrila".

Un paio di giorni dopo la celebrazione della giornata della biodiversità, il Progetto ha concluso la lunga campagna di sensibilizzazione celebrando la Giornata europea dei parchi. I bambini di una scuola elementare di Tirana hanno avuto diversi incontri con i guardaparco del Parco nazionale del Monte Dajti, che abbraccia la città di Tirana con le sue montagne ricche di foreste. Ai ragazzi è stata illustrata l'importanza dei parchi e sono stati spiegati i vantaggi offerti a tutti dalla presenza di un'area protetta. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo dell'area protetta del Dajti nell'offrire risorse naturali, tra le quali quelle spesso considerate scontate ma non per questo meno importanti:



l'acqua che serve la capitale e l'ossigeno prodotto dalle foreste che contrasta la pesante emissione di Co2 e di altri elementi inquinanti di una città frenetica. Il volo di una ventina di aquiloni costruiti dai bambini ha rallegrato ulteriormente la giornata, ricordando anche agli adulti che per divertirsi la natura offre tantissimi spunti, non necessariamente costosi o tecnologicamente complessi. Il messaggio della giornata - "Prenditi una pausa, goditi il Parco del Dajti" - era in particolare rivolto ai cittadini di Tirana, che come tutti gli abitanti delle grandi metropoli spesso dimenticano e rinunciano ai benefici di un ambiente naturale.

Secondo i dati ufficiali, il numero di turisti nelle aree protette è aumentato da 400 mila nel 2015 a oltre 1,56 milioni nel 2016. Ma questi numeri non sono ancora sufficienti. Al contrario, necessitano di essere interpretati con particolare attenzione, perché il turismo non diventi una forma di sviluppo consuntivo ma assuma

una connotazione sostenibile con le realtà locali e sia effettivamente di beneficio a tutti, a partire da chi saggiamente ha deciso di rinunciare ad alcuni comfort di oggi per assicurare i benefici del domani. L'obiettivo delle attività portate avanti è di trasmettere un messaggio soprattutto ai politici, ai legislatori e a coloro che fra le autorità hanno potere decisionale, affinché la politica di sviluppo del paese possa essere più lungimirante. Attraverso tutte le campagne di sensibilizzazione il Progetto NaturAL invita così le autorità di governo a considerare le varie strategie di sviluppo in relazione alla conservazione delle risorse naturali e culturali che, nell'insieme, contribuiscono alla diversità biologica del paese e garantiscono uno sviluppo economico a lungo termine.



*Caterina Carugati è Team Leader Progetto
"Rafforzamento delle capacità nazionali per la
protezione della natura (SECCS Measure 2) -
Preparazione della rete Natura 2000"*

Lotta alla desertificazione e sviluppo socio-economico La strategia italiana nel Sahel

Fin dagli anni '80 la Cooperazione italiana porta avanti interventi di sviluppo rurale e di recupero delle terre con un approccio basato sulla conservazione dell'ambiente e la prevenzione del degrado del suolo

di Cristina Cardarelli

Nella regione del Sahel il processo di desertificazione rappresenta un vero e proprio pericolo per le popolazioni locali, con effetti drammatici sull'ambiente e sull'economia dei diversi paesi. Il crescente innal-

zamento delle temperature e le frequenti siccità stanno infatti influenzando in maniera irreversibile sulla fertilità dei suoli e, di conseguenza, sulla capacità dell'ecosistema di produrre beni. Questo comporta ricorrenti crisi alimentari e conflitti dovuti ad generale



aumento della pressione sulle risorse naturali, causando un circolo vizioso di fame, povertà e abbandono delle terre. A seguito della disastrosa siccità che colpì la regione saheliana tra gli anni '70 e '80, lo sviluppo rurale e il recupero delle terre sono divenuti temi prioritari per la Cooperazione italiana nel Sahel. Con il "progetto Keita", avviato nel 1984 in Niger, l'Italia si è impegnata a riabilitare la produttività dei campi puntando su un approccio innovativo di gestione integrata dell'acqua e delle terre, al fine di ristabilire l'equilibrio ambientale ed aiutare lo sviluppo socio-economico. Il successivo Fondo Italia-Cilss (Comitato permanente interstatale per la lotta alla siccità nel Sahel) ha confermato per oltre un decennio la presenza della Cooperazione italiana in quattro paesi saheliani: Mali, Niger, Burkina Faso e Senegal. In generale, dagli anni '80 ad oggi, la strategia di lotta alla desertificazione adottata dall'Italia nei paesi saheliani ha tradizionalmente favorito un approccio basato sulla resilienza e la conservazione dell'ambiente, con particolare attenzione alla prevenzione del degrado del suolo e alla riabilitazione dei terreni degradati. Più recentemente, il tema della creazione d'impiego per diminuire le migrazioni causate dal degrado del suolo ha assunto un valore centrale e strategico per la Cooperazione italiana nella regione saheliana. Le ultime iniziative riflettono dunque la scelta di un approccio multidimensionale di lotta alla desertificazione.

In Burkina Faso, il progetto "Rafforzamento della resilienza delle popolazioni per fronteggiare l'insicurezza alimentare nella regione del centro-nord e del Sahel" - in fase d'avvio - mira principalmente a migliorare la sicurezza alimentare e la capacità di resilienza al cambiamento climatico di comunità vulnerabili che risiedono in sei comuni rurali, puntando alla diversificazione delle

In Burkina Faso i progetti mirano a migliorare la sicurezza alimentare e la capacità di resilienza delle comunità vulnerabili puntando all'aumento dei redditi delle donne e dei giovani

In Niger l'obiettivo è migliorare le condizioni di vita della popolazione locale per far fronte alla crescente migrazione causata dalla mancanza di opportunità economiche e alla scarsa produttività legata al degrado del suolo e al cambiamento climatico

attività agricole e all'aumento dei redditi delle donne e dei giovani per diminuire l'abbandono delle terre. In egual misura il "Progetto di inserimento e stabilizzazione socio-economica dei giovani e delle donne nella provincia di Seno", promosso nell'ambito del Fondo de La Valletta, si pone l'obiettivo di contribuire alla stabilità regionale nel nord del paese, sostenendo la produzione agro-pastorale delle famiglie vulnerabili, la sicurezza del territorio e la governance locale delle risorse naturali e aiutando i giovani e le donne a sviluppare attività generatrici di reddito (microimprese, piccole imprese).

In Niger, invece, la nuova iniziativa di miglioramento della sicurezza alimentare e valorizzazione delle iniziative tradizionali nelle Zone a rischio elevato socio-economico" (Zarese), prevista per i prossimi anni, permetterà di dare continuità ai precedenti interventi effettuati dalla Cooperazione italiana nel paese, capitalizzando in particolare i risultati del Fondo-Cilss Italia. Tramite una gestione razionale delle risorse naturali disponibili nelle tre Zarese nigerine - Keita, Illela e Loga - e nel dipartimento di Tchintabaraden, il progetto mira a migliorare condizioni di vita della popolazione locale per far fronte alla crescente migrazione causata dalla mancanza di opportunità economiche e alla scarsa produttività legata al degrado del suolo e al cambiamento climatico. Mitigare gli effetti del processo di desertificazione nella regione saheliana richiede un approccio multidimensionale, che prenda in considerazione aspetti ambientali e socio-economici, non solo per evitare catastrofi ma soprattutto per ridare dignità alle popolazioni colpite. È ciò che l'Italia sta facendo. ●



Amaranto, la riscoperta di un grano antico

Nel sud della Bolivia l'Aics ha finanziato un progetto
per incentivare la produzione dell'amaranto
L'iniziativa ha promosso la creazione di sistemi produttivi sostenibili
in termini sociali, ambientali ed economici

di Paolo Gallizioli

Ègiunto alla sua fase conclusiva il progetto "Amaranto: piccoli semi, grandi opportunità", esperienza che coniuga tradizione locale e modelli di agricoltura sostenibile per promuovere il rafforzamento della sicurezza alimentare. L'iniziativa, eseguita da ASPEm e dal socio locale Renacc con il contributo dell'Aics, si sviluppa nel sud della Bolivia, interessando 12 comunità del dipartimento di Tarija, regione

a forte vocazione agricola e vitivinicola.

L'obiettivo è il recupero della coltivazione dell'amaranto quale strumento per la sicurezza alimentare e veicolo per il miglioramento delle condizioni economiche degli agricoltori locali. Attraverso l'incremento della produzione, il consumo, la trasformazione e la commercializzazione dell'amaranto e dei suoi derivati, il progetto mira a ridurre la povertà e gli indici di denutrizione valorizzando



sistemi di coltivazione non invasivi e reintroducendo una delle colture più rappresentative della tradizione locale. Da un rapido sguardo ai risultati ottenuti, si evince l'importanza di un'esperienza che ha saputo valorizzare i saperi tradizionali e introdurre componenti di innovazione tecnologica, per promuovere la creazione di sistemi produttivi sostenibili in termini sociali, ambientali ed economici. Oggi, il 95 per cento dei produttori applica le tecniche di produzione ecologica sviluppate con il progetto. Tutto l'amaranto raccolto e poi venduto nel 2015 e nel 2016 è stato prodotto con tecniche di produzione ecologica. In termini di quantità, la produzione di amaranto delle comunità beneficiarie è aumentata di circa il 2 mila per cento rispetto all'inizio del progetto. Dei 200 produttori beneficiari, 180 hanno incrementato le loro zone di produzione di amaranto nell'arco degli ultimi tre

L'obiettivo è il recupero della coltivazione dell'amaranto quale strumento per la sicurezza alimentare e veicolo per il miglioramento delle condizioni economiche degli agricoltori locali

In termini di quantità la produzione di amaranto delle comunità beneficiarie è aumentata di circa il 2 mila per cento rispetto all'inizio del progetto

anni, passando da una produzione residuale ad una produzione centrale, in associazione con il mais o altre colture. Anche la disponibilità di acqua nella zona è aumentata, grazie alla realizzazione di 64 serbatoi familiari, in cemento o in geo-membrana.

Nell'ambito del progetto è stata inoltre costituita un'associazione dei produttori, che ha sviluppato il proprio statuto e regolamento, oltre ad aver conformato il proprio board di gestione. Il centro di trasformazione dell'amaranto è stato completato ed equipaggiato, e funziona regolarmente. Al momento si producono cinque prodotti: torroni con e senza cioccolato, amaranto soffiato, bibita di amaranto e api di amaranto (bevanda calda tradizionale boliviana).

L'iniziativa ha infine permesso l'accesso dell'organizzazione di produttori di amaranto di Tarija ai mercati locali, nazionali e internazionali attraverso la costruzione di un centro di trasformazione per la produzione di prodotti derivati dell'amaranto. ●

Giordania, il direttore Frigenti inaugura la nuova sede di Amman



La conferma di un legame con la Giordania sempre più forte e anche il segno della determinazione ad "alzare l'asticella" in un tempo difficile, avvelenato dalle conseguenze del conflitto in Siria: è stata presentata così la sede inaugurata ad Amman dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. A sottolineare il rilievo dell'apertura dei nuovi uffici, funzionali a un coordinamento costante con le autorità locali, è stato anzitutto il direttore dell'Aics, Laura Frigenti. "La scelta di inaugurare ad Amman la nostra prima sede testimonia l'importanza strategica della Giordania per la nostra Cooperazione e la volontà di offrire un sostegno davvero forte". Centrale nel discorso la vicinanza e per certi versi lo spirito che accomuna i due paesi. "Entrambi sono in prima fila nell'affrontare i nodi delle migrazioni e dell'accoglienza ai profughi", ha sottolineato Frigenti. "Sentiamo che la Giordania è un partner decisivo per lo sviluppo dell'area mediorientale nel suo complesso", ha commentato Michele Morana, il direttore della

nuova sede. Sulla stessa linea d'onda l'ambasciatore d'Italia ad Amman, Giovanni Brauzzi, il quale si è detto convinto che l'apertura della nuova sede segni un passaggio chiave dopo il memorandum d'intesa siglato dai governi di Italia e Giordania il 9 marzo scorso. "Un documento – ha sottolineato il diplomatico – che rilancia gli investimenti per la cooperazione nel rispetto degli impegni assunti alla Conferenza di Londra del febbraio 2016 per far fronte alle conseguenze della crisi siriana". Durante la sua missione ad Amman, il direttore Frigenti ha visitato anche il sito



archeologico dei nabatei, con le sue meraviglie risalenti al primo secolo avanti Cristo, in occasione del lancio della terza fase di un progetto di tutela del Siq, il canyon di arenaria che conduce al Tesoro di Petra, in alcuni punti a rischio idro-geologico. Il nuovo intervento, finanziato dalla Cooperazione italiana, è stato inaugurato alla presenza del direttore generale per le Antichità della Giordania, Monther Jamhawi, e della rappresentante locale dell'Unesco, Costanza Farina. La missione del direttore Aics è poi proseguita nel governatorato di Mafraq, dove è stato inaugurato il Parco Lampedusa, uno spazio riabilitato nel quadro del Programma a sostegno delle municipalità giordane colpite dall'afflusso di rifugiati siriani. Durante la cerimonia è stato piantato un ulivo secolare per celebrare la fratellanza e la convivenza tra i popoli per poi essere svelata una targa con l'intitolazione del parco a Lampedusa, segno di un simbolico gemellaggio tra realtà distanti geograficamente ma accomunate da un'emergenza umanitaria per più aspetti simile. A seguire Frigenti ha visitato il campo profughi di Zaatari, il più grande della regione, dove si trova l'ospedale italiano realizzato grazie ai fondi della Cooperazione italiana. Presenti per l'occasione anche i rappresentanti di due agenzie partner, Unhcr e Un Women, mentre successivamente il direttore dell'Aics ha fatto tappa nelle "oasi" create per le donne rifugiate di Zaatari: oasi che, anche quest'anno, grazie a nuovi finanziamenti italiani, offrono servizi di assistenza psicologica e legale e propongono corsi di formazione finalizzati ad attività generatrici di reddito.



Afghanistan, la pianificazione territoriale per favorire lo sviluppo socio-economico

Prosegue in Afghanistan il Progetto integrato di formazione teorico-sperimentale per lo sviluppo delle capacità di pianificazione territoriale. Avviato nel febbraio di quest'anno, il progetto mira a incrementare il livello di governance territoriale della città di Bamyan e dell'area attraversata dal By-Pass di Herat, finanziato dalla Cooperazione italiana, al fine di salvaguardarne il centro

storico ed il patrimonio culturale e migliorare la vita delle popolazioni sia dal punto di vista economico che sociale. L'Afghanistan risulta infatti ancora privo di un solido approccio scientifico alle dinamiche di trasformazione fisico-funzionale del territorio, del paesaggio e delle città, sottoposte a una forte dinamica espansiva. Un dato che ha spinto la Cooperazione italiana a supportare il progetto dell'Università di

Firenze di affiancare il ministero dello Sviluppo urbano e delle politiche abitative con attività di formazione e di consulenza alla progettazione territoriale. Conformemente con l'approccio sviluppato dall'Università di Firenze in occasione del progetto di cooperazione che ha portato alla predisposizione del Masterplan di Herat nel 2013, anche in questo caso è stata adottata una formula che coniuga attività formative e attività di consulenza per la predisposizione di piani urbani, particolarmente apprezzata dalle autorità centrali afgane perché efficace sia dal punto di vista della qualità degli strumenti tecnici prodotti, sia per l'effetto moltiplicatore in termini di diffusione di competenze e di sensibilizzazione della collettività locale sul tema del governo del territorio.

In particolare, l'attività di formazione si svolge attraverso la partecipazione di personale proveniente da diverse città afgane all'edizione 2016-17 del master in Urban analysis and management dell'Università di Firenze.

Tanzania, diritto all'acqua e all'igiene nella regione centrale

Si è tenuta a Dodoma, in Tanzania, la cerimonia d'inaugurazione del progetto "Sostegno integrato per il diritto all'acqua, all'igiene e alla nutrizione in Tanzania centrale", realizzato dall'Ong Lvía in partenariato con il Cuamm-Medici con l'Africa e con l'Ong tanzaniana Ufundiko. Attraverso un co-finanziamento dell'Aics da 1,2 milioni di euro, l'iniziativa si propone di contribuire in maniera durevole al miglioramento della qualità e di gestione dei servizi idrici, di igiene e di nutrizione per 40 mila beneficiari

nelle regioni di Dodoma e Iringa. Attraverso un approccio integrato, il progetto mira a migliorare le competenze e le conoscenze degli attori locali sulla gestione integrata di servizi idrici e nutrizionali a livello



di villaggio e distretto accrescendo nel contempo l'accesso all'acqua ed a strutture sanitarie efficienti. In aggiunta, sarà rafforzata la gestione delle infrastrutture di approvvigionamento dell'acqua a livello comunitario con la costituzione di comitati comunitari preposti alla gestione delle risorse idriche, saranno sviluppati dei sistemi di monitoraggio innovativi per la gestione dell'acqua e saranno messi a punto 30 sistemi di stoccaggio delle acque meteoriche presenti nella zona.

Palestina, si rafforza l'impegno italiano a tutela dei diritti umani



La sede Aics di Gerusalemme, in collaborazione con il ministero palestinese della Giustizia, ha organizzato a Ramallah la conferenza "The Harmonization of the Rehabilitation and Reform Centers with International Law", volta ad analizzare il processo di armonizzazione del sistema giuridico palestinese con le

convenzioni internazionali sui diritti umani, priorità definita nell'ambito della Strategia nazionale per la giustizia e lo stato di diritto 2017-2022. Nel corso dei lavori è stato ricordato il ruolo svolto dall'Italia nel settore giustizia grazie ad iniziative che assicurano l'assistenza tecnica della sede Aics di Gerusalemme alla procura

generale palestinese per una piena ed effettiva tutela dei minori coinvolti nei procedimenti di giustizia minorile. In particolare, il programma di "Assistenza tecnica per la costituzione di un'Unità per i diritti umani presso il ministero palestinese della Giustizia" è stato approvato nel 2009 ed ha raggiunto la piena operatività nel 2011. A partire da allora il programma ha consolidato le attività in favore dei cittadini e delle fasce marginali e vulnerabili della popolazione, rafforzando le capacità dell'unità rispetto all'allineamento del quadro legislativo e regolamentare locale agli standard internazionali e alle convenzioni ratificate dalla Palestina.

El Salvador, l'Aics partecipa alla Fiera della cooperazione

Lo staff della sede Aics di San Salvador, guidata dal direttore Marco Falcone, ha partecipato alla Fiera della cooperazione, promossa dall'Unione europea nella capitale salvadoregna nell'ambito delle celebrazioni del mese dell'Europa. Per l'occasione, l'Agenzia ha presentato due degli interventi attualmente in corso nel paese centroamericano.

Il primo riguarda il potenziamento della scuola inclusiva, finanziato con un importo di 3,8 milioni di euro e realizzato in collaborazione con il locale ministero dell'Educazione, l'Università di Bologna e la Ong EducAid. L'iniziativa prevede due componenti: la prima si concentra sulla formazione pedagogica di maestri e del personale tecnico del ministero; la seconda si



occupa dell'adeguamento delle infrastrutture scolastiche, abbattendo le barriere architettoniche che impediscono l'accesso alle persone con disabilità. Il secondo progetto è dedicato al rafforzamento del ministero della Cultura e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Finanziata con un importo di quasi 1 milione di euro, l'iniziativa

è gestita dall'Università di Roma Tre e si pone l'obiettivo generale di contribuire allo sviluppo socio-economico e alla lotta contro la violenza giovanile. Attraverso la creazione di una Scuola professionale di arte e mestieri Tradizionali e artigianali, il progetto punta a formare giovani uomini e donne in professioni che stanno scomparendo e facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro.

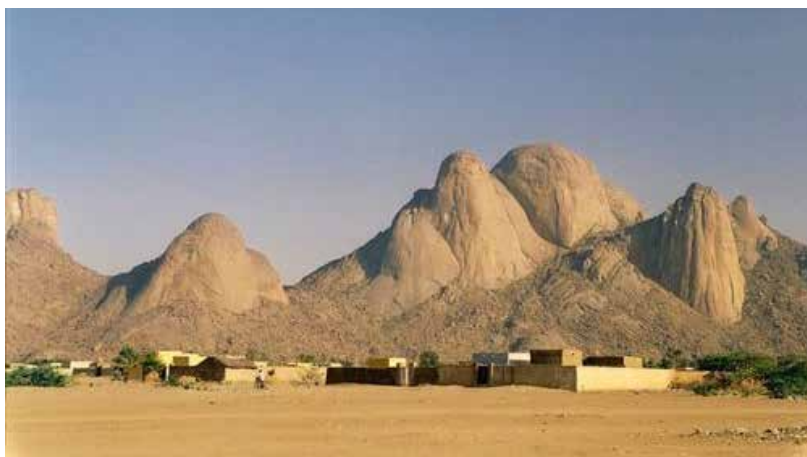


Sudan, concluso programma sanitario negli stati orientali

La città di Kassala, nel Sudan orientale, ha ospitato il seminario “Strengthening the Sudanese Health System: 2014-2017 Experience”, che ha concluso le attività del primo programma di cooperazione delegata affidato all’Italia dall’Unione europea nel 2014 per un importo di 8,6 milioni di euro. Obiettivo dell’iniziativa è stato quello di presentare successi e criticità sui tre pilastri del programma: miglioramento dell’accessibilità ai servizi sanitari, innalzamento degli standard di qualità e sviluppo delle risorse umane, tutti elementi chiave per il rafforzamento del sistema sanitario in Sudan. All’incontro hanno preso parte le controparti

locali, tra cui una delegazione del ministero federale della Sanità con otto direttorati, le agenzie delle Nazioni Unite impegnate nel settore sanitario (Oms, Unicef, Undp, Unops e Pam), il ministro della Salute dello Stato di Kassala e i direttori generali dei ministeri della Salute degli stati coinvolti nell’iniziativa: Red Sea, Kassala e Gedaref. Al seminario hanno partecipato inoltre i delegati dei dipartimenti degli stessi ministeri che hanno contribuito al programma, una delegazione dell’Unione europea in Sudan e l’Aics. Il programma, disegnato a partire dall’identificazione delle priorità e dei bisogni sanitari, in stretta collaborazione con i ministeri della salute dei tre

stati del Sudan orientale, ha promosso la formazione di figure professionali sanitarie, la costruzione e riabilitazione di centri di salute e il miglioramento del sistema di distribuzione dei farmaci. Il dialogo intrapreso con le autorità sudanesi ha favorito la creazione di un percorso comune, testimoniato dai numerosi riconoscimenti per il lavoro svolto dalla Cooperazione italiana. Le significative lezioni apprese da questa esperienza, che hanno tenuto conto delle differenze culturali e sociali negli stati target del programma, sono state discusse nell’ambito di un dialogo costruttivo che getta le basi per le iniziative del prossimo triennio, finanziate dall’Unione europea e dalla stessa Agenzia per un importo complessivo di 28 milioni di euro. L’Italia è infatti presente negli stati nella regione orientale del paese con iniziative di cooperazione, in larga parte sanitaria, fin dalla firma degli accordi di pace del 2006. Tali aree, ancora oggi, risultano tra le più povere e bisognose di aiuto anche in vista del crescente flusso migratorio proveniente dal Corno d’Africa, che investe direttamente gli stati orientali del Sudan.





Kenya, depuratori e servizi igienici per la popolazione di Karungu

La Ong italiana Salute e sviluppo e l'Aics hanno partecipato alla cerimonia di chiusura del progetto “Favorire l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici di base per la popolazione di Karungu”, in Kenya. Il progetto, cofinanziato dalla Cooperazione con un contributo di 933mila euro, è stato realizzato con gli obiettivi di migliorare l'accesso all'acqua e di ampliare l'accesso ai servizi sanitari di base per la popolazione locale. Alla cerimonia sono intervenuti l'ambasciatore italiano a Nairobi, Mauro Massoni, e la titolare della sede Aics di Nairobi, Teresa Savanella, insieme ai rappresentanti dei partner del progetto e a esponenti delle autorità locali e della società civile. Avviato nel 2014, il progetto ha consentito di fornire l'acqua potabile necessaria a coprire il fabbisogno di circa 15 mila persone attraverso l'installazione di un innovativo impianto di

depurazione a ozono, direttamente alimentato dalle acque del lago Vittoria, la costruzione di una rete di approvvigionamento idrico per chioschi d'acqua e la realizzazione di servizi igienici di base per oltre duemila persone. I chioschi sono stati collocati in prossimità di scuole e altri punti di aggregazione, ciascuno affidato a un comitato di gestione, e sono stati accompagnati da specifiche attività di formazione ed educazione igienico-sanitaria. Per ridurre l'impatto ambientale e garantire bassi costi di esercizio, i sistemi di pompaggio, depurazione e distribuzione dell'acqua sono alimentati da un sistema energetico ibrido, principalmente alimentato da pannelli fotovoltaici e da un sistema di accumulatori. Inoltre, l'impianto di ozonizzazione permette di ridurre drasticamente l'utilizzo di reagenti chimici normalmente usati per il trattamento delle acque. Allo stesso tempo, nell'ottica

del rispetto ambientale, i liquidi reflui vengono riutilizzati per la produzione di compostaggio. La sostenibilità economica dell'iniziativa sarà favorita da un sistema di tariffe, regolate dal comitato di gestione assieme ai rappresentanti della comunità, che permetterà di coprire i costi di funzionamento. L'iniziativa rappresenta un forte balzo in avanti rispetto ai precedenti interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione locale e si propone come “best-practice” replicabile in Kenya nella regione dei Grandi Laghi. L'iniziativa ha consolidato l'azione della Cooperazione italiana nella regione di Karungu, dove un precedente intervento da 1,3 milioni di euro aveva supportato l'Ospedale Camilliano con l'ampliamento del reparto maternità, la costruzione di una sala chirurgica e l'estensione del programma di lotta all'Hiv.

Formazione e arti grafiche in Etiopia, l'Italia in campo

Surafel, studente della scuola "Don Bosco" di Addis Abeba, è tra i 14.600 beneficiari del progetto "Print Your Future: Development of the Printing and Graphic Sector in Ethiopia", finanziato dall'Aics e realizzato dall'Ong italiana Vis e dalla Compagnia salesiana di Don Bosco. Il progetto ha previsto, fin dalle sue fasi iniziali, la realizzazione di una scuola in cui fosse possibile studiare grafica. Il mese scorso è stato inaugurato il nuovo dipartimento di Arti grafiche e Surafel è stato tra gli speaker dell'evento. "Questi che noi chiamiamo professori, sono molto più di questo. Per noi sono come dei padri. Non solo ci trasmettono conoscenze tecniche specifiche, ma sono anche un esempio da seguire per costruire il nostro futuro",

ha detto. Per Surafel e per molti giovani etiopi lo sviluppo passa innanzitutto dalla formazione. La scuola di Mekanissa è la prima scuola di arti grafiche in Etiopia e il Vis ha lavorato anche alla creazione dei curricula formativi nel settore, precedentemente assenti nel paese. "Print your Future" rappresenta pertanto un'occasione unica, a beneficio di tutta l'Etiopia. Il progetto ha l'obiettivo di migliorare l'offerta educativa in campo grafico e tipografico in Etiopia. Un dipartimento di arti grafiche, tipografia e nuove tecnologie è stato costruito dentro la scuola di formazione tecnica salesiana di Mekanissa, uno dei quartieri periferici di Addis Abeba. Grazie al finanziamento italiano, il dipartimento è stato inoltre dotato di moderne macchine

tipografiche. "Il finanziamento del governo italiano mira a migliorare le competenze tecniche dei lavoratori etiopici e ad aumentare le opportunità lavorative per i giovani, specialmente nel campo delle nuove tecnologie", ha dichiarato Giuseppe Mistretta, ambasciatore d'Italia in Etiopia. Dopo la cerimonia del taglio del nastro, che ha visto una nutrita partecipazione di rappresentanti della Cooperazione internazionale e delle istituzioni locali, il presidente del Vis, Nico Lotta, ha sottolineato che questa scuola "sarà un hub che faciliterà l'accesso alla formazione, grazie a nuove tecnologie. Sarà a disposizione non solo degli studenti, ma anche dei lavoratori che vorranno migliorare le loro competenze".



Partire per restare “Un’occupazione all’estero non è una fuga”

I giovani sono sempre più indotti alla mobilità per trovare un’occupazione
In occasione del suo tour nelle principali università italiane
il viceministro Giro spiega come è possibile lavorare nella cooperazione

di Ivana Tamai

Da tempo si parla della ripresa delle migrazioni dal nostro paese, soprattutto riguardo ai giovani, sempre più indotti alla mobilità per trovare un’occupazione. Una tendenza che sembrava essersi conclusa a metà degli anni Settanta, ma oggi cosa è cambiato? Il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, ha illustrato il nuovo scenario del mondo del lavoro per i giovani nel corso del suo tour “Il nostro futuro nel mondo”, che da marzo fa tappa nelle diverse università italiane per raccontare come funziona la cooperazione internazionale e spiegare le opportunità professionali, ma anche raccogliere proposte e idee. “I dati confermano che è cambiata la natura di chi parte: ieri si trattava in maggioranza di contadini analfabeti, oggi in prevalenza di giovani provvisti di titoli di studio. Secondo il Consiglio generale degli italiani all’estero, una delle istituzioni di rappresentanza delle nostre collettività nel mondo, dal 2007 ad oggi sono emigrati circa 1,5 milioni di italiani. Il fenomeno è complesso e si legano varie cause: innanzitutto la crisi che spinge a cercare opportunità altrove; poi la globalizzazione che ha insegnato ai giovani a muoversi facilmente; la maggior padronanza delle lingue; il cambiamento del lavoro che diviene spesso nomade e cambia più volte nel corso della vita”.

Nessun tono accademico o istituzionale nelle parole di Giro, ma solo un dialogo informale e appassionato che vuole fornire strumenti chiari e concreti per inserirsi

LE TAPPE DELL'INIZIATIVA



in un mercato del lavoro apparentemente più complesso di altri settori. Migliaia gli studenti coinvolti nel tour in numerose città italiane: Napoli, Catania, Trento, Roma, Torino, Forlì, Pavia e, dopo la pausa estiva, Milano e Genova. I messaggi e le testimonianze dei giovani raccolti durante tutto il ciclo di seminari saranno portati al primo Forum nazionale della cooperazione per dimostrare che quest’ultima non è solo una

DOVE POSSONO LAVORARE I GIOVANI NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

CAMPI DI LAVORO INTERNAZIONALI
SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE
SERVIZIO VOLONTARIO EUROPEO (SVE)
EU AID VOLUNTEERS
TIROCINI IN COMMISSIONE/PARLAMENTO UE
JPO (JUNIOR PROFESSIONAL OFFICER) ALL'ONU
FELLOWSHIP PORGRAMME
UNITED NATIONS VOLUNTEERS (UNV) PROGRAMME
CONCORSO DIPLOMATICO
STAGE CRUI – TIROCINI NELLE RAPPRESENTANZE
DIPLOMATICHE ITALIANE ALL'ESTERO
AICS 2017
CONCORSO PER 2017 FUNZIONARI JUNIOR
LAVORARE NELLE ONG
(PROFILI DI MANAGEMENT/SUPPORTO
E TRASVERSALI, ESPERTI SETTORIALI)

visione del mondo che può cambiare la prospettiva di sviluppo futuro, ma può diventare anche un'importante opportunità professionale per tanti giovani. “Non basta fare cooperazione, è necessario raccontare al paese come ha cambiato tante vite e spiegare che si tratta di un investimento per il futuro dell'Italia – spiega il viceministro Giro – Vi sono molti mestieri possibili: non è detto che tutti debbano fare le medesime facoltà o gli stessi studi. Stiamo provando a connettere tutte le potenzialità per renderle più fruibili e più attraenti. C'è molto che si può fare anche solo scoprendo ciò che già esiste, ma resta isolato e poco conosciuto”. Ne è un esempio la recente istituzione di un bando per i progetti più innovativi e di

**“Il settore della cooperazione
allo sviluppo è un canale
di concrete opportunità lavorative
Dal 2015 al 2016 il sistema delle Ong
ha aumentato di circa il 20 per cento
le assunzioni”**

cooperazione allo sviluppo, da realizzare a Roma in 10 stage retribuiti presso l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

“Il settore della cooperazione allo sviluppo è un canale di concrete opportunità lavorative. Dati alla mano, dal 2015 al 2016 il sistema delle Ong ha aumentato di circa il 20 per cento le assunzioni. La mobilità sociale non deve spaventare, un'occupazione all'estero non è una fuga né una sconfitta, ma un'opportunità, frutto di un progetto, con un disegno ben preciso sostenuto da un'adeguata preparazione. Si parte, si fanno esperienze lavorative e poi si ritorna: è la migrazione circolare. D'altra parte la competizione è forte e oggi molti giovani sono pronti a partire per l'estero, ma serve più informazione, più dati e più attività d'orientamento per individuare il percorso migliore per ciascuno. E allora si può veramente partire senza andarsene”, ha aggiunto Giro. “Spesso si tratta di un'occupazione all'estero, non di una fuga. In termini generali, lavorare nel sistema internazionale può rappresentare una soluzione per molti dei nostri giovani. L'Onu e le sue agenzie, l'Ue, il servizio civile internazionale, il servizio volontario europeo, i junior professional officers, i programmi di 'fellowship': le offerte sono numerose, anche temporanee, ma spesso difficili da scovare”.

Al termine degli incontri alcuni ex studenti raccontano il percorso che li ha portati a lavorare nella cooperazione. Dalle testimonianze emerge che la preparazione teorica va di pari passo con l'esperienza professionale, quindi studiare e lavorare sembra essere il mix vincente. L'esperienza sul terreno è irrinunciabile sempre, anche quando si lavora in Italia, come accade per esempio nelle attività di rendicontazione dei progetti, perché per lavorare nella cooperazione bisogna conoscere anche le realtà sul campo. La strada è lunga e non facile ma il futuro è già oggi e i giovani sanno che saper programmare il loro domani è fondamentale e che per arrivare lontano bisogna partire. L'attenzione è altissima, l'obiettivo di un posto in cooperazione comincia ad essere più vicino e il percorso più chiaro. Partire o restare, dunque? Qualunque sia la scelta l'importante è non rimanere fermi. ●



Frighenti al Forum Pa “Pubblico e privato insieme per gli Obiettivi di sviluppo”

Delineare l'importanza dell'area d'intervento della cooperazione sia dal punto di vista metodologico sia da quello del riorientamento di tutte le azioni di aiuto internazionale attuate da amministrazioni centrali, regionali e locali. Questo l'obiettivo del convegno “La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile”, promosso il 25 maggio in occasione del Forum Pa 2017, promosso presso il Nuovo centro

congressi di Roma. L'incontro ha visto la partecipazione del direttore dell'Aics, Laura Frighenti, che nel suo intervento ha posto l'accento sulla missione principale cui è chiamata ad assolvere l'Agenzia, ovvero “convogliare intorno agli obiettivi di sviluppo sostenibile il sistema delle istituzioni pubbliche e private”. “Il trend di risorse per le iniziative di cooperazione a dono è in crescita, il che è una notizia

positiva per l'Italia poiché riscatta anni bui: i fondi a dono erogati nel 2016 sono stati 340 milioni di euro, quelli deliberati 445 milioni, mentre gli stanziamenti per le iniziative sono passati da 426 del 2016 a 557 milioni nel 2017. Nonostante una situazione difficile dal punto di vista gestionale, l'Agenzia è tuttavia riuscita a rispondere alle sue esigenze”. Nel corso del suo primo anno e mezzo di vita, “l'Aics ha infatti istruito e valutato crediti bilaterali per un totale di 220 milioni di euro, ha elaborato il primo rapporto sulle migrazioni e sta contribuendo alla definizione della ‘Taormina initiative’ della presidenza italiana del G7, che sarà focalizzata sull'Africa”, ha aggiunto Frighenti. L'Aics ha partecipato al Forum Pa 2017 con uno stand interattivo che ha inteso richiamare l'attenzione dei visitatori sulle tematiche dello sviluppo sostenibile e su come una nuova amministrazione pubblica sia chiamata a dare il suo contributo nella costruzione di processi economici e sociali che garantiscano equità e sostenibilità.

Comitato congiunto approva iniziative per 250 milioni di euro

Il Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo, riunito il 19 maggio sotto la presidenza del ministro degli Esteri Angelino Alfano, ha approvato un pacchetto di progetti, programmi e bandi per 250 milioni di euro complessivi. “Questa cifra dà la dimensione dell'ingente impegno del governo nel settore della cooperazione allo sviluppo, un importante investimento strategico e un pilastro della nostra politica estera”, ha commentato il ministro Alfano a conclusione della riunione. Il ministro ha sottolineato in particolare “il primario impegno

del governo per i progetti di vaccinazione internazionale”, per i quali il Comitato ha stanziato 12 milioni di euro destinati all'Alleanza globale per i vaccini e l'immunizzazione (Gavi) e 2,5 divisi tra Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e Fondo Onu per l'infanzia (Unicef) per programmi di eradicazione della poliomielite in Afghanistan. “Sono anche particolarmente lieto – ha aggiunto Alfano – che siano stati approvati i primi tre progetti, in Etiopia, Sudan e Niger, finanziati attraverso il Fondo Africa per un valore complessivo di 6 milioni e mezzo di euro. Iniziative

ancora più importanti in quanto, incidendo sullo sviluppo dei più vulnerabili come donne e bambini, operano direttamente alle radici dei fenomeni migratori”. Prosegue inoltre l'importante sostegno alle organizzazioni internazionali, tra le quali quelle ospitate in Italia. “Vorrei evidenziare in particolare i finanziamenti a Fao e Iila”, ha detto il ministro in riferimento alla firma di un memorandum d'intesa con il direttore generale della Fao, José Graziano Da Silva, e con il segretario generale dell'Iila, Donato Di Santo, per favorire la sicurezza alimentare in America Latina.



Educare alla cittadinanza globale Un confronto con la società civile

Un dibattito aperto fra i diversi soggetti della società civile, del mondo delle organizzazioni non governative e degli enti regionali e locali sul tema dell'educazione alla cittadinanza globale. Questo

lo scopo di un incontro pubblico promosso alla Camera dei deputati alla presenza di diversi esponenti della società civile e del direttore dell'Aics, Laura Frigenti. Tra gli altri, presenti in sala esponenti delle Ong

Macro, l'Aics presente alla Biennale dello spazio pubblico

La Cooperazione italiana ha partecipato alla quarta edizione della Biennale dello spazio pubblico, promossa al museo Macro di Roma dall'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) assieme alla sua sezione laziale, dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori, dall'Ordine degli architetti di Roma e dal dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre, con la collaborazione di Un-Habitat e dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci). La manifestazione punta ad accrescere la consapevolezza circa il ruolo giocato dagli spazi pubblici, che rappresentano valori condivisi di

natura ambientale e civile, nonché la concretizzazione del patto sociale che presiede alla costruzione e al governo della città. L'Aics ha preso parte al workshop dedicato alle attività internazionali, proponendo il progetto realizzato nel Barrio Chamanculo C di Maputo, in Mozambico, dove sono stati realizzati progetti di riqualificazione urbana partendo da interventi realizzati negli spazi marginali del quartiere. Si tratta di una iniziativa realizzata nell'ambito del "Progetto di cooperazione tecnica trilaterale: appoggio alla riqualificazione del Bairro Chamanculo C nel quadro della strategia globale di riordino e urbanizzazione degli insediamenti informali del municipio di Maputo".

Aoi e Focsiv, l'assessore regionale della Provincia autonoma di Trento, Sara Ferrari, e rappresentanti dell'Unesco. L'incontro è stato un momento cruciale di confronto tra tutti i soggetti coinvolti, anche alla luce del bando sull'educazione alla cittadinanza globale 2017 che l'Agenzia si appresta a preparare e per il quale è previsto lo stanziamento di 5 milioni di euro. Come ha messo in evidenza il direttore Frigenti, sono due i temi fondamentali che l'evento ha messo in evidenza: quello della strategia e quello delle risorse. A livello strategico, la legge 125 fa sì che la cooperazione si trasformi da un sistema a se stante a un sistema di sviluppo globale, all'insegna di uno "spirito diverso, di una dimensione diversa e di una storia diversa". Quanto alle risorse, la somma stanziata per il bando è raddoppiata mentre attori pubblici come il Miur vengono coinvolti nelle linee guida operative. L'obiettivo è lavorare insieme nei prossimi Comitati congiunti di luglio per arrivare all'elaborazione di un documento strategico condiviso nel 2018, nell'ottica di arrivare ad elaborare un'azione sinergica con punti di forza e strategie condivise. Altro nodo di cruciale interesse è la co-presenza nel progetto di organizzazioni di varie dimensioni, grandi e piccole. Sarà infine necessario lavorare con il territorio poiché il tema in sé implica una necessità di coordinamento. La legge 125, ha affermato Frigenti, parla esplicitamente di responsabilità dell'Agenzia. È necessario pertanto "coordinarci e avanzare delle proposte coerenti". Ultimo, ma non per importanza, il tema di andare oltre la dimensione scolastica. "Se è chiaro che la scuola, e quindi l'educazione delle nuove generazioni, costituisce il miglior investimento per il futuro, è anche importante andare oltre e guardare a chi non fa più parte del sistema scolastico".



Giornate europee dello sviluppo per promuovere la cooperazione "made in Italy"

Il 7 e 8 giugno si terranno a Bruxelles, presso il complesso Tour & Taxis, le Giornate europee dello sviluppo, evento di risonanza internazionale sulle tematiche dello sviluppo e della cooperazione internazionale. Sarà l'11ma edizione della grande manifestazione che riunisce annualmente i principali attori europei, pubblici e privati, attivi nel mondo della cooperazione allo sviluppo. L'Italia sarà presente per la prima volta in tre sessioni di rilevanza cruciale. Si inizierà il 7 giugno con un panel ad alto livello dal titolo "Investire nella creatività, il futuro è adesso: dallo sviluppo umano alla crescita inclusiva e società sostenibili", organizzato insieme a British Council, Goethe Institut e altre dieci associazioni europee che si occupano del rapporto tra cultura, industrie creative e sviluppo. All'evento parteciperà il viceministro degli

Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro. Nel pomeriggio dello stesso giorno sarà la volta del laboratorio su "Business inclusivo e creazione di ecosistemi di sviluppo", realizzato insieme a De Lab, focal point italiano sul tema del business inclusivo, e all'Inclusive Business Action Network (Iban). L'evento vedrà la partecipazione del direttore dell'Aics, Laura Frigenti, insieme a Lucia del Negro di DeLab e a Christian Jahn, direttore esecutivo di Iban. In questa sessione si parlerà di partnership cross-settoriali e innovazioni a impatto di sviluppo. Per ampliare le reti dei soggetti impegnati in attività di cooperazione internazionale e promuovere l'innovazione nei metodi e nei contenuti, l'Agenzia intende coinvolgere anche le imprese profit, e lo farà per la prima volta nel 2017

con un bando dedicato che stanzierà 5 milioni di euro per iniziative proposte da imprese private profit o sociali. Si tratta di una novità assoluta, peraltro prevista dalla legge 125 del 2014 che include nei soggetti di cooperazione proprio le aziende profit del nostro paese. Infine, l'Aics sarà presente al Global Village con uno stand intitolato "Awakening Beauty" che mostrerà il supporto del talento italiano nelle iniziative di cooperazione di tutela del patrimonio culturale a rischio, insieme ai colori e alla ricchezza delle storie delle imprese culturali fatte nascere dal sistema della Cooperazione italiana. Le giornate europee, dunque, saranno un evento di risonanza europea e globale, ma anche un'occasione per rinnovare partenariati, scambiare buone pratiche e promuovere la cooperazione "made in Italy".



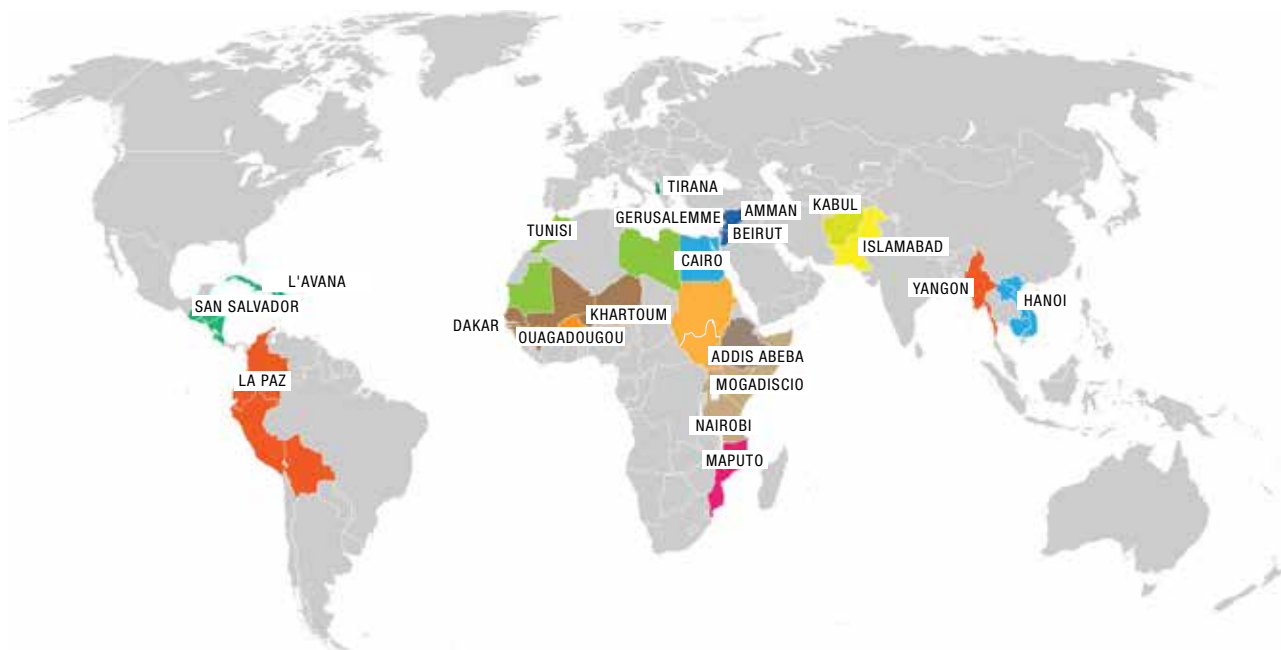
L'Aics entra nel Practitioners' Network Fare rete con i partner europei

Il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, ha partecipato a Londra all'Assemblea annuale della "Practitioners' Network" (Pn), la piattaforma aperta per lo scambio, il coordinamento e l'armonizzazione tra le organizzazioni europee di cooperazione allo sviluppo. Nel corso dell'incontro direttore esecutivo del British Council e attuale presidente di Pn, Ciaran Devane, ha annunciato l'approvazione della richiesta di adesione dell'Aics alla rete europea. All'assemblea hanno preso parte anche il direttore generale della Cooperazione internazionale e dello sviluppo (Devco) della Commissione europea, Stefano Manservigi, e i direttori di numerose agenzie di cooperazione degli stati membri.

La Pn è stata istituita dieci anni fa allo scopo di promuovere la conoscenza reciproca tra le organizzazioni aderenti, di favorire lo scambio di esperienze



e di promuovere un dialogo sulle politiche europee. Al momento fanno parte della rete le agenzie di Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna e Svezia, oltre a un osservatore (EuropeAid). I membri della rete collaborano anche attraverso gruppi di lavoro tematici per affrontare temi di interesse comune: il gruppo di lavoro sul "partenariato efficace", quello dedicato a "Crisi, fragilità e migrazione" e il gruppo "Settore privato". La Pn sarà presente alle Giornate europee dello sviluppo che si svolgeranno a Bruxelles con un proprio stand e, in tale occasione, l'Aics presenterà le proprie attività anche nell'ambito di tale contesto.



► ADDIS ABEBA

Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: aics.addisabeba@itacaddis.it

► AMMAN

Paesi di competenza:
Giordania
Direttore: Michele Morana
E-mail: aics.amman@esteri.it

► BEIRUT

Paesi di competenza:
Libano, Siria
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it

► DAKAR

Paesi di competenza: Senegal, Guinea,
Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

► GERUSALEMME

Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org

► HANOI

Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it

► IL CAIRO

Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it

► ISLAMABAD

Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

► KABUL

Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org

► KHARTOUM

Paesi di competenza: Sudan, Eritrea
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

► LA PAZ

Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org

► L'AVANA

Paesi di competenza: Cuba
Direttore: Mauro Pedalino
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102

► MAPUTO

Paesi di competenza: Mozambico
Zimbabwe, Malawi
Direttore: Fabio Melloni
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

► MOGADISCIO

Paesi di competenza: Somalia
Direttore: Guglielmo Giordano
Tel.: 00252 (0) 617731996
00252 (0) 699575835
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it

► NAIROBI

Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 (0) 205137200
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it

► OUAGADOUGOU

Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel.: 0022625305810
E-mail: italcoop@fasonet.bf

► SAN SALVADOR

Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras,
Guatemala, Costa Rica, Belize,
Repubblica Dominicana, Haiti,
Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it

► TIRANA

Paesi di competenza: Albania,
Bosnia, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcalbania.org

► TUNISI

Paesi di competenza:
Tunisia, Libia, Marocco,
Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolo
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

► YANGON

Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



BIODIVERSITY **Informed consumers to change the market**

Over time, intensive agricultural systems have supplied large quantities of food to global markets, but are also creating negative consequences on various fronts. This is a threat to the protection of biodiversity and leads to repercussions on the environment and the health of consumers. But it is consumers, says Bioversity International Director General Ann Tutwiler, who have the power to bring about change.

How extensive is the risk to the future of the planet?

Ninety percent of the food we eat is provided by just thirty plant species and twelve animal breeds, an imbalance that endangers the "great book of nature". We speak to expert Mauro Ghirotti.

Safeguarding nature for inclusive economy The Oikos Institute projects



This non-profit organisation carries out a series of initiatives in Mozambique, Tanzania and Myanmar aimed at strengthening the ability of local populations to preserve species.

Social and economic development and the fight against desertification The Italian strategy in The Sahel

Since the 1980's, the Italian Cooperation has carried out rural development and land reclamation interventions through an approach based on environmental conservation and preventing soil degradation.



SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 www.agenziacooperazione.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32492 333

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it